

"UN PROGETTO PER IL DUEMILA"

Idee per Carva verso il nuovo millennio



*Opinioni e proposte
di fine secolo
raccolte su Panorama Tirreno*

CAVA DE' TIRRENI

13 novembre 1999 - ore 17,00

Aula Consiliare

Convegno

"Un progetto per il Duemila"

Idee per Cava verso il nuovo millennio

PATROCINI

Provincia di Salerno

Comune di Cava de' Tirreni

Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo

SPONSOR

Banca Popolare dell'Emilia Romagna

La tentazione di partecipare al destino di Cava

Quando iniziammo la nostra modesta avventura nel proporre "Un progetto per il Duemila" (era il mese di ottobre 1996) eravamo spinti dal desiderio di provocare un dibattito sulle potenzialità di Cava de' Tirreni, sulle possibili prospettive di sviluppo alle soglie del nuovo millennio. Eravamo fortemente motivati dalle nostre buone intenzioni e dalla ferrea volontà che in genere anima chi da anni cerca di mantenere viva e attiva un'iniziativa editoriale libera e autogestita, come "Panorama Tirreno", ma con altrettanta consapevolezza ci rendevamo conto che la sfida avrebbe potuto essere dura e senza possibilità di successo, in una città dove si legge molto poco e ancor meno si è disposti a scrivere. Quanti avrebbero risposto al nostro appello? Quanti avrebbero avuto la costanza di sedersi a un tavolino per mettere sulla carta (o su un floppy disk) i propri pensieri sul futuro di questa città? Tutti hanno maturato una propria idea e quasi tutti la esprimono quotidianamente sotto i portici del centro, ma la parola è più facile; ben altra cosa è l'uso della penna o di una tastiera!

Abbiamo rischiato, quindi, il fallimento, il che avrebbe significato che è inutile dimenarsi, inutile stare ad agitarsi per il bene della città, inutile farsi promotori di proposte, tanto le decisioni le prendono sempre quelli del Palazzo, che alla fine decidono il bello e il cattivo tempo sopra le nostre teste. Inutile perfino continuare a scrivere, a tenere in piedi un giornale, se poi è incapace di incidere, di smuovere le acque, di farsi promotore di istanze dal basso. Questo rischio incombe sempre quando si prendono iniziative e c'è sempre qualcuno pronto a pregustare il macabro piacere di un mancato coinvolgimento, di una fallita partecipazione, per credere di poter dimostrare che è inutile far sentire l'opinione della "gente" e per poter dire: «Ma chi ve lo fa fare? Nessuno vi dà retta!».

Abbiamo rischiato; e, spiacenti per gli apatici e i disfattisti, abbiamo smosso le acque, abbiamo indotto un soddisfacente numero di persone a esprimere le proprie opinioni, abbiamo messo insieme un po' di idee, che alla fine costituiscono un documento, questo documento, che presentiamo all'opinione pubblica e a coloro che negli anni a venire avranno potere decisionale per progettare lo sviluppo futuro di Cava de' Tirreni.

Non ne è venuto fuori una consultazione plebiscitaria, ma certamente si è auto-costituito un campione rappresentativo della popolazione cavese. Crediamo di poter dire che questo documento costituisce un sondaggio significativo sulle aspettative dei cittadini, il che è esattamente ciò a cui segretamente aspiravamo all'inizio di questa avventura, ma molto di più di quanto obiettivamente speravamo di potere ottenere.

La qualità del campione è indiscutibile: commercianti, artigiani, operatori turistici, architetti, ingegneri, sociologi, ambientalisti, cavesi residenti lontano, giornalisti, insegnanti, studenti, casalinghe, oltre al sindaco e al vescovo della città, hanno risposto al nostro appello. Le idee espresse sono qua-

lificate e stimolanti. Da un'analisi delle proposte emergono alcuni dati costanti e ricorrenti che è necessario mettere in evidenza. Tutti o quasi tutti coloro che hanno esaminato le potenzialità economiche della città, hanno insistito sulla vocazione turistica di Cava, le cui aspettative sono state finora deluse o largamente sottoutilizzate. Non si tratta solo di una diagnosi dettata dall'affetto per la propria terra. Chi ama la propria città è pronto a sostenerne l'impareggiabile bellezza e il suo fascino e a lamentarne l'insufficiente sviluppo turistico. Dovunque è così.

Ma nel nostro caso il potenziale turistico di Cava ha un valore oggettivamente incontestabile; e la parte inespressa o sottoutilizzata o trascurata o completamente ignorata e lasciata sfiorire, è tanta, troppa, colpevolmente troppa. Dalle opinioni espresse emerge che Cava è incapace di autopromuoversi, di promuovere il suo territorio, le bellezze architettoniche e storiche, le manifestazioni più rappresentative, chiusa com'è nel suo "splendido isolamento", che è insieme il suo orgoglio e la sua condanna. Ma, soprattutto, Cava è incapace di organizzarsi, di mettere insieme le forze economiche e sociali per operare intorno ad un obiettivo comune finalizzato al turismo, per migliorarsi, professionalizzarsi, qualificarsi, coordinarsi e, infine, promuoversi alle tribù ammiccanti di villeggianti, che non chiedono altro che di poter usufruire di una gradevole miscela di buon clima, natura, aria respirabile, bellezze architettoniche, offerte commerciali, alberghiere e di ristorazione serie e allettanti, nonché di proposte culturali, folcloristiche e di svago originali e credibili. Il tutto, conservando la consapevolezza di poter occupare un ruolo significativo, ma solo di supporto e di contorno ai grossi e incomparabili fenomeni turistici della regione, quali le Costiere Amalfitana e Sorrentina, Paestum, Pompei, Napoli e Caserta, tutte ad una ragionevole e invitante distanza dalla cittadina metelliana.

Se il turismo (o, in un'analisi più razionale e in termini più appropriati, la capacità di offrire una serie di servizi di supporto al turismo del comprensorio) costituisce la scommessa più rilevante di Cava verso il Duemila, il nostro campione ha molto insistito anche su una serie di realizzazioni di primaria importanza e di indifferibile scadenza. È il caso di citare le più ricorrenti, rinviando ad una più esaustiva lettura delle pagine che seguono: recupero e valorizzazione del centro storico e parcheggi sono ovviamente negli auspici di tutti, come pure, ed in maniera non del tutto prevedibile, ricorrono negli interventi raccolti ferme lamentele sulla mancanza di un teatro cittadino. L'imperdonabile lacuna è, evidentemente, più sentita di quanto si possa immaginare e non costituisce soltanto il chiodo fisso di addetti ai lavori o di pochi appassionati, ma espressione di un sentire comune, di una collettività a cui nell'immediato dopoguerra è stato sottratto il teatro comunale per realizzare all'interno delle sue mura il nuovo municipio.

Al centro dell'attenzione anche una serie di strutture pubbliche di notevole interesse, attualmente inutilizzate, per le quali l'amministrazione comunale dovrà attentamente ponderare le scelte più opportune. Parliamo di S. Maria del Rifugio, S. Giovanni al Borgo e l'ex Pretura. Per la prima, in particolare, è recente la destinazione a ostello della gioventù in vista del Giubileo, mentre per l'ex pretura sembrerebbe avviarsi finalmente a soluzione il suo completo recupero nella veste di sala polifunzionale per congressi e manifesta-

zioni teatrali. Riteniamo comunque necessario proporre in queste pagine anche il dibattito sviluppatosi intorno a questi spazi importanti, a memoria futura, per quando cioè sarà passata l'ubriacatura da Giubileo.

Il calderone che proponiamo alle autorità cittadine e all'opinione pubblica è, insomma, sostanzioso e interessante. Tante sono le cose da fare per questa città. Se la Cava del ventunesimo secolo saprà costruire la sua nuova identità ed un solido sviluppo economico avrà in parte salvato la sua integrità. Ma la restante parte è affidata alle parole di solidarietà e partecipazione evidenziate dal prezioso intervento in queste stesse pagine del vescovo Depalma, che ci aiuta a riflettere anche e soprattutto su quello che dovrà diventare il modo di essere della comunità cittadina per la Cava del 3° millennio, in cui ogni uomo «deve vincere la tentazione di restare affacciato al parapetto della finestra e della storia come semplice spettatore dell'incredibile varietà del mondo. È tempo, questo, di appressarci alla finestra per renderci conto della realtà umana: perché il vento della strada ci faccia giungere le grida (di dolore e di piacere) delle nuove generazioni; per annusare il fetore di alcune delle nostre case e l'aroma di delizie culinarie; per sentire l'angoscia di quelli che patiscono (anche a Cava) la fame perché nessuno gli dà ciò che avanza dalle nostre tavole ben fornite, e la noia dei soddisfatti che non sanno perché vivono e perché muoiono».

Se tutto ciò sarà, Cava resterà comunità viva e attiva anche dopo la svolta del nuovo millennio. Nessuno di noi può esentarsi da questo impegno.

E.P.

Città d'arte e d'ambiente

RAFFAELE SENATORE

Finalmente un'occasione scevra da strumentalizzazioni e da demagogie per avviare un dibattito finalizzato alla tutela e, possibilmente, al miglioramento della nostra città! Se ne sentiva la necessità, perché, puntualmente, ad ogni rielezione del Consiglio Comunale, si riavvia un dibattito, che, fatalmente, finisce in bolla di sapone. Stavolta, vivaddio, Panorama Tirreno si offre quale strumento garantista e distaccato da interessi personali e di parte, per avviare una fase di proposte e progettazioni, tendenti ad inquadrare seriamente e - è auspicabile - scientificamente, il futuro prossimo di Cava de' Tirreni, in un quadro non separazionista ed individualistico, bensì in un'ottica di bacino comprensoriale, che lasci in disparte solo la zona metropolitana dell'inurbamento napoletano. E allora diamoci sotto, con l'intesa che le regole dettate dal direttore del giornale cavese, valgano per tutti e, soprattutto, con l'augurio che l'amor di patria o di campanile che dir si voglia, induca i più lontani e freddi osservatori, che pure hanno radici qui, a Cava, a dire la loro ed ad alimentare non solo il dibattito, ma anche l'azione che dovrà assolutamente seguire alla fase di proposte e suggerimenti, da coordinare e raccogliere in un unico "libro bianco sul 2000 di Cava".

Premesso, allora che il nostro obiettivo, al quale mira questo contributo, è la "spoletizzazione" o "umbrizzazione" della nostra città, ed i due neologismi arditamente servono per chiarire subito i traguardi ambiziosi ai quali puntiamo, addentriamoci in un'analisi della situazione attuale di Cava de' Tirreni.

Lo stato della città, fisiologico e patologico, è questo:

a) Cava è una città con beni culturali, ambientali e naturalistici e con beni (leggi capacità) imprenditoriali e manageriali;

b) Cava è una città priva di un'identità specifica: era rurale e non lo è più, era turistico-residenziale e non lo è più, è stata illusa di potersi riciclare in città industriale e non lo è mai diventata;

c) Cava è una città individualistica, nella quale il consociativismo e le spinte al sinergismo vengono fatte abortire sul nascere da egoismi e da concorrenzialismi invidiosi ed accidiosi;

d) Cava è, infine, una città isolata ed osteggiata, privata ed espropriata, com'è stata, di collegamenti e di rappresentatività.

Questa analisi di premessa va collegata alla provenienza della cultura autentica della nostra città, che, allineatasi ai nastri di partenza dello Stato unitario quale città preminentemente agricola, andò, sul finire del XIX secolo, trasformandosi in città residenziale, nella quale l'ambiente naturale ed i giacimenti culturali, architettonici e storici, rivestivano il ruolo caratterizzante di Cava e svolgevano una funzione di volano dell'economia terziaria indotta, commercio e artigianato su tutti. All'indomani dell'ultima guerra mondiale la città - che aveva avuto l'ultimo Sindaco libero, prima del Ventennio fascista, in un grande personaggio della cultura umanistica, il

*Primo
obiettivo:
far diventare
la nostra città
come Spoleto*

professore Raffaele Baldi, definito da un altro grandissimo cavese il sacerdote, professor Giuseppe Trezza, "il figlio migliore di questa terra" - fu abbandonata al suo destino dalla borghesia medio-alta, che, temendo ritorsioni e vendette di stampo populistico e restauratorio, preferì ritirarsi in disparte, agevolando la scalata al potere di una nuova classe politica, spregiudicata e disponibile a qualsiasi compromesso, politico ed anche, in certi casi, morale, pur di accedere alle stanze del potere comunale.

Fu in quegli anni che venne stravolta l'identità della città e furono prodotti danni incalcolabili, ai quali ora, con il ritorno (*hoc est in votis*) all'agone politico di una nuova generazione, più acculturata e più educata ai contenuti vocazionistici della società, si spera di porre rimedio. Ma questa terra può tornare a vivere solo se si riscopre l'unica sua proiezione naturale, che è quella di essere città d'arte e d'ambiente, capace di offrire da sola o in concorso con altre realtà, limitrofe, ma non altrettanto evidenti e pronunciate, opzioni culturali assimilabili più al contesto generale della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, che non del Mezzogiorno, pur ricchissimo, ma altrettanto negletto e trascurato soprattutto dall'imprenditoria privata.

Ed ecco, quindi, scaturire le necessità per garantire la sopravvivenza dell'unica identità storica e sociale di cui Cava de' Tirreni può ammantarsi:

Dd) La città di Cava deve affermare in modo ineludibile e senza nulla concedere a personalismi clientelari, il suo legittimo ed indelegabile interesse ad essere presente con propri cittadini in Parlamento nazionale, in Consiglio regionale e nei consessi territoriali sovracomunali, dove vengono decise le sorti presenti e future di grandi fette del territorio, comprenda esso, o meno, città e realtà socio-culturali importanti quali Cava de' Tirreni.

La città deve essere riallacciata al circolo economico nazionale, garantito e rappresentato dalle infrastrutture primarie che garantiscono collegamenti e relazioni, economiche, sociali, culturali; ci si riferisce alla necessità Cava sia presente al tavolo delle decisioni circa la progettazione delle Grandi Opere, che caratterizzeranno gli anni a cavallo del terzo millennio. E si pensa ad una correzione, sempre molto tardiva, ma ineludibile, del tagliante nastro autostradale cittadino - che ha letteralmente e senza che nessuno dei governatori dell'epoca s'indignasse, tranciato in due il territorio comunale - mediante l'abbassamento della quota dell'autostrada con eventuale realizzazione della terza corsia, ma tutto in sottovia, per restituire al "verde", la ricchezza più importante del nostro habitat, una notevole fascia di territorio cavese. E si pensa ad un tardivo allacciamento diretto e veloce della nostra città con Castel S.Giorgio, capolinea dell'Autostrada del Sole, voluto dai politici dell'Agro e dell'Irpinia e realizzato con il colpevole assenso dei nostri politici comunali. E si pensa al collegamento stradale di Cava con Tramonti, raggiungibile, come progettato dall'ing. Giuseppe Salsano ben quarant'anni or sono, mediante un'agevole e non costosa galleria di soli 700 metri, che non offenderebbe il Monte S. Angelo.

Cc) La necessità, ormai chiara anche alle pietre, di contrastare la concorrenza non solo della grande distribuzione, ma anche dei vicini centri, ormai cresciuti e ben addestrati alle nuove tecniche di marketing e di vendita al dettaglio, raccomandiamo alle nuove generazioni degli esponenti del terziario cavese. La città dispone del più affascinante "Centro Commerciale";

solo che oltre che "commerciale" il nostro Centro è, a differenza di tanti altri, banali e freddi, anche "Storico", unico ed insostituibile. Di qui l'esigenza di fondere tutte le attività in un'unica azione di potenziamento e di promozione propagandistica, che incentivi con azioni ed operazioni di marketing di alto livello, le offerte commerciali ed artigianali della città: creazione di show-room permanenti, allestimenti di arredo urbano a carico promiscuo, della finanza pubblica e dei privati, recupero della destinazione abitativa dei palazzi del Borgo, valorizzazione storico-monumentalistica del patrimonio architettonico ivi esistente.

Strutture sportivo-mondane... come un campo di golf

Bb) La città deve scegliere la strada del suo futuro, che gli abitanti di Cava del 2000 dovranno poter percorrere. E allora, viene da chiedersi: è possibile ancora vivere di agricoltura? No, ma di vivaismo o di agriturismo sì. È possibile pensare ad un'industria qui a Cava? Non ci pare; ebbene, allora pensiamo a come riconvertire quella parte di "Zona Industriale", servita sappiamo bene a chi, che ha distrutto, però, l'identità più autentica della città. E quindi pensiamo ad una struttura congressuale, non necessariamente pubblica, anche se l'Ente Locale potrà dare esempi importanti in tale direzione; il recupero, un dovere anche morale, dell'ex Hotel de Londres e dell'Albergo Due Torri, potrebbe arricchire questa città, porta della Costa Amalfitana, non solo di una struttura congressuale, ma anche di una scuola alberghiera, di un Auditorium, insomma di tutte quelle strutture, capaci di trasformare una bella città in un'elegante centro turistico-commerciale-artigianale-residenziale-congressuale-culturale-ambientale...

Altre potenzialità per favorire ed agevolare la crescita e lo sviluppo economico di Cava de' Tirreni possono essere rappresentate dalla creazione di strutture sportivo-mondane prive di concorrenza territoriale: si pensa ad un campo di golf. Negli Anni Trenta Cava possedeva un "green" a nove buche su mille metri quadrati adiacenti all'Hotel de Londres. Oggi non sarebbe forse possibile smetterla di progettare campi sportivi anonimi, ed avviare con l'Istituto del Credito Sportivo una pratica di finanziamento a medio-lungo termine? La domanda è rivolta anche ai privati e non solo all'Ente Locale. E poi ci si dovrebbe interrogare sugli errori gravissimi del passato: se piazza Duomo è tutt'ora offesa da alcuni sgorbi urbanistici, bisognerebbe studiare anche la possibilità di cancellarli, ripristinando, (lo hanno fatto Torino, San Marino, Colonia, altre grandi città storiche) le facciate delle antiche, armoniose residenze, incautamente barattate... per trenta denari! Ci sarebbe da aggiungere qualcosa d'importante in ordine al "project financing", ma lo spazio ormai è da tempo esaurito: e poi crediamo, sperando di non illuderci, che altri meglio di noi per specifiche competenze nel settore, possa affrontare ed esporre questo tema.

Concludendo, possiamo dire che siamo giunti al tempo delle scelte coraggiose. Ma non è solo la classe politica che deve decidere. L'obbligo di far continuare a vivere Cava de' Tirreni incombe sulla coscienza di tutti i cave-si. Dovunque essi siano stati portati a vivere dalle vicende della vita.

RAFFAELE SENATORE

(Direttore Azienda autonoma di Soggiorno e Turismo)

Per il futuro un teatro e una sanità migliore

LA PAROLA AGLI STUDENTI

L'inchiesta sui mali e le disfunzioni della nostra città e sulle possibili soluzioni ai problemi che ancora affliggono Cava alle soglie del duemila, dà subito spazio ai giovani, la forza motrice della società del domani. Questi i quesiti che sono stati posti ai nostri intervistati:

a) Quali sono state secondo te negli ultimi trent'anni le scelte sbagliate e quelle giuste compiute per lo sviluppo della città (agricoltura, turismo, industria, commercio, cultura, ecc.);

b) quali dei settori sopra elencati devono essere potenziati nei prossimi anni per assecondare la "vocazione" di sviluppo della città e in che modo;

c) secondo te quali dovrebbero essere i primi interventi da compiere.

Quasi tutti i giovani intervistati si sono mostrati abbastanza critici nei confronti delle scelte fatte in passato nei settori dell'industria, dell'urbanistica e del turismo, ma tutto sommato sono abbastanza fiduciosi per il futuro.

Paolo Cammarano, 20 anni, studente universitario, iscritto al secondo anno di Scienze delle Comunicazioni, ha le idee chiare e punta l'indice contro le scelte fatte finora nel campo dell'urbanistica, della cultura e dell'industria. «La scelta di non adeguare il piano regolatore per tanti anni - dichiara Paolo Cammarano - non rispettando i vincoli ambientali, ha finito con il penalizzare Cava che adesso si trova ad avere dei quartieri "difficili" e degradati rispetto al resto della città, come la Gescal. Di sicuro è stato un errore anche puntare troppo sul tabacco, che adesso è in crisi. Nel campo culturale, poi, si continua a ignorare il fatto che Cava non può non avere più un teatro, mentre nel turismo, non si è sfruttato a dovere l'enorme potenzialità della nostra cittadina, crocevia tra Napoli e la Costiera Amalfitana, non si sono incrementate le strutture alberghiere, lasciando fallire e dimenticare un possibile vanto cittadino come l'Hotel Due Torri. Qualcosa di giusto comunque si è pur fatto. Alludo alla creazione di nuovi parcheggi per snellire il caos e l'inquinamento urbano, e in ultimo il Forum dei giovani, che è ancora in fase organizzativa, ma che rappresenta per noi una promessa e un impegno per il futuro. In futuro andrebbero potenziati i settori dell'industria, cercando di dare un colpo di spugna alla crisi del tabacco per poter diversificare la produzione, del turismo, incrementando e migliorando le strutture, con agevolazioni e riduzioni per i più giovani, e della cultura con l'apertura al più presto di un teatro, magari sfruttando la ristrutturazione della vecchia pretura al Borgo Scacciaventi».

Sulla stessa falsariga è **Marianna Borriello**, 18 anni, studentessa universitaria, iscritta al primo anno di Scienze biologiche: «Investire nei giovani e nell'ambiente con la creazione del Forum e del parco di Diecimare sono state sicuramente delle scelte giustissime, mentre penso che il turismo e l'urbanistica siano stati un po' dimenticati e lasciati a se stessi. Cava sta diventando troppo caotica e le frazioni a causa di servizi inefficienti sono forse un po' troppo staccate dal centro. In futuro bisognerà dunque cercare

Le scelte sbagliate e quelle giuste per lo sviluppo della città

di snellire il traffico, con la creazione del sottovia veicolare. Per la cultura, bisogna cercare di coinvolgere sempre e comunque i giovani con iniziative simpatiche, mostre e dibattiti. Nel settore turistico si deve tentare di recuperare la vecchia e sbiadita immagine di Cava fine '800 ed inizio '900, "piccola Svizzera" e prestigioso centro di villeggiatura. Per quanto riguarda lo sport, si spera nel recupero e la creazione di nuove palestre e di un palasport».

Pasquale Campopiano, 21 anni, studente universitario iscritto al quinto anno di Scienze delle Comunicazioni, è invece abbastanza soddisfatto del recente abbellimento della città: «Mi sembra che con i lavori di ammodernamento dei viali, con nuovi lampioni e fioriere, e l'aver bloccato il fenomeno della costruzione selvaggia si sia migliorato non di poco l'immagine della nostra cittadina. Tuttavia bisognerà ancora lavorare molto soprattutto nel campo dei trasporti e della sanità dove a causa di scelte sbagliate le frazioni non sono collegate con il centro e ci ritroviamo ad avere una struttura ospedaliera completamente deficitaria, con un enorme spreco di capitali. Trovo davvero assurdo l'operato dell'ASL e il tentativo di effettuare un decentramento a Nocera dei principali servizi. L'agricoltura inoltre è poco organizzata e gestita da troppi privati. Nei prossimi anni bisognerà potenziare la sanità, con l'adeguato stanziamento e un intelligente sfruttamento dei fondi per l'ospedale, il settore dei trasporti e l'agricoltura».

Tommaso Trapanese, 21 anni, studente universitario, iscritto al primo anno di Scienze Politiche, infine, rimpiange anche la scomparsa di Quarta Rete: «Penso che di scelte sbagliate ce ne siano state tante, come l'inefficienza dei trasporti e della rete viaria, la mancanza di un teatro; ma il lassismo e l'indifferenza con cui è stata perduta Quarta Rete è stata prova di irresponsabilità e di immaturità da parte di tutti. Trovo invece positivi la chiusura del centro storico al traffico, la creazione di nuovi parcheggi come il trincerone e i numerosi gemellaggi fatti con città straniere. Per il futuro, secondo me, dovrebbero essere sviluppati e potenziati i settori della sanità con una nuova organizzazione ospedaliera, della cultura con ulteriori mostre e manifestazioni e con l'inaugurazione al più presto di un teatro, dell'agricoltura e delle infrastrutture, con la creazione di un nuovo impianto idrico e di postazioni telefoniche più moderne ed efficienti».

GLI STUDENTI

(Testimonianze raccolte da **FABRIZIO PRISCO**)

*I giovani
vogliono: un
teatro, strutture
alberghiere,
agevolazioni
culturali,
palestre,
palasport*

Pubblicato su Panorama Tirreno di novembre 1996

Attività specializzate per una Cava moderna

RICCARDO ROMANO

Nel corso dei decenni passati, Cava ha pagato, come tutte le altre città del mezzogiorno, un prezzo altissimo per la disastrosa politica della Dc. Industrie solide di lunga tradizione hanno chiuso i battenti: Manifatture tessili cavesi, Pastificio Ferro, Mobilificio tirreno nonché l'antica tradizione di produzione dei cordami di Santa Lucia. Il fallimento della politica della Cassa del mezzogiorno non ha consentito uno sviluppo industriale adeguato. Le pochissime industrie costruite sono servite ad alimentare l'ingordigia di pochi improvvisati industriali ed ha portato alla espropriazione di alcuni fra i migliori terreni della nostra città; valga un solo esempio di incapacità e di speculazione: quella della industria ceramica "Cava".

L'agricoltura è rimasta fiorente nei pochi terreni residuati, le entrate della produzione del tabacco hanno alimentato notevolmente le disponibilità finanziarie della città. Quanto al turismo, esso era e rimane assolutamente inesistente ed è mancata anche, per le nuove abitudini della gente, la tradizione dei fitti di case da destinare ai villeggianti nel periodo estivo.

Sul terreno urbanistico, la città si è salvata solo grazie al piano regolatore approvato negli anni 50 gestiti dall'amministrazione Avigliano. Né si è sviluppata un'attività culturale fondata anche sulla nuova Università di Salerno. L'unica nota positiva è costituita dall'aumento delle disponibilità d'acqua coi pozzi creati, col nostro stimolo assiduo, dall'amministrazione Giannattasio.

In sostanza non saprei trovare un solo esempio di sviluppo produttivo in nessuno dei campi della nostra cittadina. Quanto al resto, non rimane che un auspicio: quello di poter conservare l'industria della trasformazione del tabacco che tanto ha influito sullo sviluppo della nostra città. Cava continuerà a vivere basandosi sulle solide strutture costituitesi attraverso i secoli ad opera dei nostri antenati.

A me pare che le forze politiche cavesi negli anni prossimi dovrebbero puntare sullo sviluppo di attività specializzate, nella previsione che le tradizionali attività del passato saranno di fatto superate in tutto il paese. Non può continuare a sopravvivere la frantumazione commerciale, distribuita attraverso decine di negozi, che saranno gradualmente soppiantati dalle grandi catene di distribuzione.

Bisogna qualificare la nostra città in un determinato settore specifico, attraverso lo sviluppo a vasto raggio. Si potrebbe organizzare, per esempio ogni anno una nuova mostra mercato del mobile antico, qualificando la nostra Cava quale città dell'antiquariato. L'iniziativa va promossa naturalmente dalle amministrazioni locali, che dovranno qualificare e ben rappresentare la città in un settore nel quale in tutta l'Italia meridionale non esistono esempi. Intorno alla mostra mercato si svilupperebbe naturalmente il restauro di mobili e di opere antiche con grande beneficio del commercio e

*Negli anni
futuri si dovrà
puntare
su attività
specializzate*

dell'artigianato. Si dovrebbe salvaguardare la produzione di una cultura pregiata qual è quella della produzione del tabacco. Bisognerebbe presentare la città come un centro di produzione specializzata che richiami l'attenzione del Paese anche nell'ambito di una nuova politica industriale che auguriamo possa essere promossa dal governo nazionale.

Bisogna qualificare la città detentrica di nobili tradizioni peculiari costituitesi attraverso decenni di vita cittadina. Bisognerà contenere l'incremento del numero degli abitanti, facendo in modo che la popolazione complessiva non superi le 50mila unità. Cava, infatti, è chiusa dalla catena delle sue montagne con una superficie limitata che non può essere accresciuta.

Per quanto attiene al turismo, bisognerebbe tornare a tempi ormai remoti quando gli inglesi scendevano a Cava, prendevano alloggio all'Hotel de Londres e di là partivano in carrozzella per la Costiera amalfitana. Bisognerebbe qualificarsi come punto di partenza per irradiarsi nel territorio raggiungendo in pochi chilometri Pompei, Napoli, la Penisola sorrentina, Paestum e le grotte di Pertosa, che sono tra le zone più rinomate nel mondo per le bellezze naturali e culturali. Il mondo sta per cambiare e la politica locale dovrà inserirsi nel cambiamento presentando volta per volta aspetti nuovi e organizzazioni diverse. Solo così potremo evitare ulteriore degradazione e la perdita di quei vantaggi che noi Cavesi abbiamo ereditato dalla lungimiranza dei nostri avi. Cava dovrà inserirsi meglio nel territorio con particolare riferimento ai rapporti con la vicina Vietri e con tutta la Costiera amalfitana, le cui popolazioni sono omogenee alle nostre abitudini e alle nostre tradizioni.

RICCARDO ROMANO

(ex parlamentare e consigliere comunale)

*Gli inglesi
scendevano
all'Hotel
de Londres*

Pubblicato su Panorama Tirreno di dicembre 1996

Agriturismo di qualità e riassetto urbanistico

EMILIO LANBIASE

Sta per chiudersi un altro millennio, il secondo dopo Cristo, e varrebbe la pena, forse, di iniziare una riflessione analitica seria ed onesta sulla storia recente che ha caratterizzato la destrutturazione economica, sociale ed ambientale della nostra città; ciò anche in funzione di porre le basi per una discussione aperta e democratica su un Progetto di recupero e ristrutturazione del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio.

I temi posti a base dell'argomento non sono di poco conto; le righe che seguiranno vogliono rappresentare solo uno stimolo ad una discussione da sviluppare in tempi e spazi più ampi e con il contributo di tutti, a condizione di evitare i toni didattici e vuotamente filosofici e di rimanere su tematiche concrete e proposte concrete che avvicinino alla discussione tutte le persone che hanno problemi concreti.

Il tempo delle scelte per la Città si è presentato in tempi non sospetti quando negli anni '50 si è "scelto" di redigere un Piano Regolatore Generale che non è stato certo un esempio di razionalizzazione delle risorse territoriali. L'ubicazione dell'Area di Sviluppo Industriale nell'unica zona pianeggiante del territorio cittadino, storicamente destinata ad una agricoltura di pregio, ha sottratto all'economia locale una zona strategica per il suo potenziamento legato ad un possibile sviluppo in senso moderno delle coltivazioni locali (si pensi al tabacco) o alla sperimentazione di nuovi modelli di coltivazione (floricoltura in serre climatizzate, agricoltura biologica in serra e campo aperto, ecc.).

Onde evitare un fraintendimento della mia posizione come netta opposizione allo sviluppo industriale di una zona, va detto che esso può essere più efficace e meno traumatico se legato alla vocazione economica preesistente: lo sviluppo industriale dell'area cavese doveva essere legato alla trasformazione dei prodotti agricoli ed al suo indotto nell'ottica di contribuire allo sviluppo ed all'ammodernamento dell'attività agricola primaria.

Nessuna delle classi dirigenti vecchie o nuove della città ha mai proposto e propagandato un'idea alternativa di turismo che fosse legato all'agricoltura, all'ambiente, al paesaggio; nessuno ha pensato che l'agriturismo era ed è un'occasione di sviluppo economico che ha solide radici storiche nel territorio cavese (i grandi tours ottocenteschi dei turisti stranieri in Italia comprendevano Cava per la sua vicinanza a Pompei ed alla Costiera Amalfitana); nessuno pensa che una nuova idea di turismo, anche se "alternativo", potrebbe dare nuovo ossigeno all'asfissiato settore del commercio, risolvendolo dai contraccolpi della crisi economica nazionale.

Nessuno ha mai abbastanza promosso l'istituzione di scuole di formazione professionale (autentiche e non clientelari) che tramandassero la tradizione artigianale cavese legata, ad esempio, alla lavorazione della pietra e famosa in tutto il mondo. Non poteva essere questa un'occasione di svilup-

*L'A.S.I.
ha sottratto
all'economia
una zona
strategica per
un'agricoltura
di pregio*

po ed occupazione per i giovani, alternativa al mito del "posto statale"?

Il tipo di sviluppo urbano proposto in quel Piano Regolatore Generale è risultato fallimentare per motivi obiettivi e non per opinione mia personale:

1. le previsioni demografiche poste a base delle scelte di Piano sono risultate errate alla luce della storia: dopo dieci anni si era prevista una popolazione di circa 90.000 abitanti, mentre dopo quarant'anni la popolazione è di appena 63.000 abitanti;

2. con tali premesse le conseguenze non potevano essere diverse da quelle catastrofiche che sono sotto gli occhi di tutti: incremento urbano a "macchia d'olio" con la negazione dello sviluppo più naturale della città strutturato su un nucleo centrale, il borgo, e sulle frazioni satelliti; riempimento indiscriminato dei vuoti tra le diverse parti del territorio con conseguente conurbamento di alcune frazioni e del centro stesso; creazione di barriere artificiali che compromettono un rapporto razionale tra zone di territorio urbanizzato (autostrada e ferrovia).

Le cosiddette classi dirigenti, ovunque esse fossero ideologicamente e politicamente schierate, hanno mancato il loro obiettivo strategico (ammesso che lo avessero), non riuscendo a sintetizzare le necessità del territorio che governavano.

È prioritario capire ed affermare che non esistono i compartimenti stagni, che tutti i fenomeni e le scelte economici, sociali e politici sono legati fra di loro a filo doppio.

Io non sono un economista, ma capisco ed affermo che il recupero economico della città e del territorio ad essa connesso non può prescindere dai settori tradizionali seppure rivisitati ed ammodernati alla luce dell'esigenza storica di appartenenza di tutti noi al cosiddetto "villaggio globale".

Si può ripensare all'agricoltura prendendo spunto dalle esperienze positive della Liguria (territorialmente e paesaggisticamente simile alle nostre zone: collina con vicinanza del mare) nella coltivazione dei fiori e delle piante d'appartamento in serra; o ripensandola in termini di coltivazioni alternative come quelle biologiche o di erbe mediche; o pensando a coltivazioni di sottobosco e ad allevamenti particolari con nicchie di mercato estero ancora disponibili.

Ciò non può essere scisso dal pensare ad un agriturismo di qualità che possa andare incontro alle esigenze del viaggiatore italiano e soprattutto straniero, conciliando il riposo in un paesaggio ameno all'escursione occasionale nella località turistica vicina: Pompei, Ercolano, Napoli, Paestum e la Costiera Amalfitana. Si immetterebbero così energie economiche nuove all'interno del tessuto commerciale rivalizzandone le antiche capacità.

In campo urbanistico va ripensato profondamente il rapporto con la città antica e moderna ed il rapporto tra architettura e ambiente.

È impensabile tentare di apporre vincoli ad interi settori di città senza distinguere al loro interno gli edifici con effettiva valenza storico ambientale da quelli senza alcun valore, frutto, magari, di successive speculazioni edilizie: ciò comporta confusione sia in chi deve intervenire, anche per banali manutenzioni, sia in chi deve controllare (funzionari, commissioni comunali, amministratori pubblici), provocando, spesso, disparità di trattamento che sfiorano l'illegalità.

*Idea
alternativa
di turismo
legato
all'agricoltura
all'ambiente
al paesaggio*

Non è più tollerabile per un paese che si avvia a diventare regione dell'Europa unita insieme a nazioni come Germania, Olanda, Francia ecc., che i tempi di risposta a richieste di concessioni o autorizzazioni edilizie siano di anni e anni con esito finale incerto dipendente solo dalla presenza o meno in commissione del tecnico redattore del progetto o di un suo socio.

Potrebbe risultare comico se non fosse tragico che la Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali di Salerno approva o boccia progetti solo in funzione del gusto personale di alcuni solerti funzionari, le cui decisioni sono regolarmente bocciate dal Tribunale Amministrativo Regionale e che dovrebbero rispondere di tasca propria dei danni provocati ai privati ed alla collettività dalla loro incompetenza e schizofrenia professionale.

L'abusivismo edilizio e le violazioni ambientali non si possono combattere con la repressione, ma si eliminano con la prontezza e precisione delle risposte amministrative.

Il controllo effettivo del territorio non si può esercitare con lo spagnolesco sistema delle guardie, ma si ottiene con l'uso di moderni mezzi di monitoraggio di tipo informatico che supportino la creazione di regole uguali per tutti e che diano, finalmente, al cittadino la famosa e mai attuata "certezza del diritto".

Per sintetizzare, tre proposte concrete:

1. Superamento della fase di emergenza in campo edilizio con la rivitalizzazione degli apparati circoscrizionali anche attraverso la creazione di una Commissione edilizia ed edilizia integrata per ogni Circoscrizione, che esamini i progetti relativi a quell'area specifica e possano dare risposte rapide e precise, operando a stretto contatto con il territorio;

2. Conseguente creazione di uffici tecnici circoscrizionali che non servano solo alla repressione degli abusi, pur necessari, ma soprattutto ad istruire i progetti con autonoma responsabilità e a dare consigli e risposte rapide ai cittadini ed ai tecnici che operano su quel territorio;

3. Rimettere mano da subito ad un'analisi del Territorio che serva da base alla riorganizzazione urbanistica della città, che rimetta in discussione le scelte sbagliate del passato remoto e del passato prossimo, coinvolgendo nel ragionamento e nelle scelte conseguenti gli effettivi fruitori del prodotto finale: i cittadini cavesi. In questo senso il triste episodio finale della storia urbanistica della città dovrebbe essere educativo per il futuro: l'adeguamento al P.U.T. del Piano regolatore Generale non è stata l'ennesima occasione persa per dare risposte alla gente di Cava, ma addirittura, sotto la guida di menti "tecniche" (sic) adeguatamente alterate e perverse, ha peggiorato gravemente la situazione con la semplicistica sommatoria di vincoli a vincoli, senza neanche affrontare il nodo concreto della storicizzazione dello sviluppo urbano della Città e di un'effettiva salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio che la circondano.

Un ultimo suggerimento ai prossimi "Professori" che metteranno le loro mani sulla Città: "Niente può sostituire ciò che si apprende dalla realtà e con questo ci si deve confrontare e vivere" (Oswald Mathias Ungers, maestro dell'Architettura moderna).

La città è stata ferita, c'è la traccia di una lunga cicatrice lasciata dallo sviluppo urbanistico degli anni sessanta, determinata dal tracciato autostradale che ha condizionato tutto lo sviluppo successivo della città dividendola in due parti, al di qua e al di là della fettuccia autostradale.

Alla luce di alcune normative nazionali che sono state varate nel frattempo sui nuovi piani di recupero, non di tipo edilizio, ma concernenti l'inquinamento acustico, desta interesse una legge nazionale che consente ai comuni di dotarsi di un piano regolatore dei rumori: alcune attività vanno regimentate con opportuni decibel.

La proposta si ricollega direttamente alla dualità edilizia, poiché ci sarebbero da creare quelle barriere che proteggono da determinati rumori che si sviluppano in vicinanza di manti ferroviari, aeroportuali, autostradali. Si potrebbe intervenire ad esempio abbassando il livello attuale di giacenza del tracciato autostradale per poi rivestirlo, il che comporterebbe un miglioramento della qualità della vita, poiché si vanno ad attutire tutti i rumori provocati dal passaggio di automobilisti e camionisti; verrebbe ad essere ridotto l'inquinamento atmosferico; offrirebbe l'opportunità di riammagliare di nuovo la città, attualmente unita da tre, quattro ponti che collegano i due versanti e sul trincerone che si verrebbe a creare studiare un nuovo sviluppo della città. La progettazione di queste frange ci consentirebbe un recupero di spazi notevoli che si potrebbero attrezzare con verde pubblico, parcheggi, piste ciclabili, strutture commerciali. Non è ora mia intenzione illustrare il progetto, ma lanciare un'idea che renda più vivibile la città, che vada ad arginare l'inquinamento acustico e quello atmosferico, verrebbe anche ad essere protetta la privacy dei nuclei familiari le cui abitazioni sorgono lungo il percorso autostradale. Quali potrebbero essere i tempi ed i finanziamenti per la realizzazione di un progetto di questa portata, tanto ambizioso quanto interessante e promettente, non è possibile quantificarlo ora, però ci sono delle norme che favoriscono i finanziamenti pubblici con mutui a tasso zero da restituire in cinque anni. Ciò che bisogna valutare invece è quanto possa essere redditizio per la nostra città la realizzazione di un simile progetto, relativamente ad un flusso turistico, ad una vera integrazione col tessuto sociale, al recupero dell'ambiente.

La città acquisterebbe anche un aspetto più a misura di bambino: pista ciclabile, campi di calcio comunali, verde attrezzato. E, a proposito di pista ciclabile, ci sarebbe da aggiungere che studiando la mappa della città addirittura la pista potrebbe collegare tutte le scuole di Cava e quindi offrire la possibilità di raggiungere il proprio edificio scolastico con la bici, come avviene in tanti altri paesi, pista di cui potrebbero usufruire anche i bambini delle materne opportunamente attrezzati ed accompagnati, in modo tale da educarli ancora piccoli al rispetto della strada e delle norme che la regolamentano. Questa idea dovrebbe essere sostenuta in quanto favorirebbe effettivamente una crescita della città sotto tutti i punti di vista.

EMILIO LAMBIASE
(architetto)

*Un trincerone
sull'autostrada
per migliorare
la qualità
della vita*

Rilanciare le attività produttive

MAURIZIO D'ARCO

Pur essendo un tecnico sono fermamente convinto che perché vi possa essere uno sviluppo socio-economico, è necessario che la gestione della cosa pubblica sia saldamente in mano ai politici; il loro compito dovrebbe essere quello di tracciare le linee di programma dopo aver recepito e sviluppato le analisi dei tecnici, avendo essi solo quella capacità di sintesi che difficilmente un tecnico puro può avere. Purtroppo la classe politica si è sempre più distaccata dalla cosiddetta "società civile" per varie ragioni che qui è inopportuno analizzare, e ciò unito ad una cronica instabilità politica ha precluso qualsiasi possibilità di programmazione, riducendo la gestione politica a pochi isolati interventi. L'iniziativa di questo giornale sarà quindi utilissima se solo farà comprendere a chi ci governerà che le variabili che concorrono allo sviluppo socio-economico sono tante, che le soluzioni si possono trovare solo usufruendo dell'aiuto di tutte le componenti sociali e amministrando in sinergia con esse (questa nuova mentalità dovrebbe far risultare non più scandaloso che un gruppo o un individuo che abbiano determinate capacità dia il suo contributo a chi governa indipendentemente dalla sua fede politica, se questo può aiutare la città nel suo sviluppo).

Cava ha certamente tantissime risorse che non sono state in passato valorizzate per incapacità o, talvolta, per calcolo politico e che oggi possono ancora contribuire allo sviluppo collettivo. Un grave errore sarebbe intardirsi nella convinzione che questa città abbia una sola o al massimo due direttive di sviluppo. Sfogliando lo "Studio della Fondazione CENSIS sulla evoluzione storica di Cava e sulle prospettive", che tra l'altro è uno strumento validissimo per chiunque si accinge ad analizzare una qualsiasi problematica relativa al nostro territorio, si nota che attualmente Cava probabilmente dovrebbe superare le 55.000 unità, per cui è impensabile che una tale città possa vivere di solo turismo o di soli servizi. Lo stesso rapporto fa notare che Cava ha cominciato il suo declino quando negli anni '80 e '90 le attività produttive sono nettamente diminuite rispetto al commercio al minuto e al terziario, e se si esclude l'apporto dovuto alle attività pubbliche, il prodotto interno lordo della nostra città è sceso ai livelli delle zone più povere della provincia. Di contro i depositi bancari pro capite sono a livelli nazionali, nettamente superiori a quelli provinciali. Questo significa soprattutto che non vi è stata possibilità o voglia di investire.

Ormai è necessario abbandonare la mentalità che il Pubblico possa essere la fonte principale di reddito, e i livelli occupazionali nei servizi hanno raggiunto il loro apice ed anzi si sta andando verso un decremento, senza considerare che i servizi in genere sono rivolti alle attività produttive, e quindi non si capisce bene quali ulteriori sbocchi dovrebbero avere a Cava.

Lo stesso ragionamento vale per il turismo, che può senz'altro considerarsi una attività da favorire, ma che non può determinare lo sviluppo di una

*Troppe
micro imprese
scollagate,
servono
consorzi
di artigiani*

città di 55.000 abitanti senza particolari attrattive. Non vedo come si possano saturare le strutture ricettive per tutto l'anno se ad un turismo che potrà essere solo di passaggio, non si affianchi una serie di iniziative di carattere, ad esempio, congressuale, e se le stesse strutture non usufruiscano del movimento determinato dalle attività produttive. In passato chi parlava di sviluppo produttivo a Cava era considerato alla stregua di un eretico, con la conseguenza che non si è favorita la naturale evoluzione di una borghesia commerciale in borghesia imprenditoriale. Cava è rimasta nell'illusione che il commercio come concepito in passato potesse resistere ai cambiamenti senza evolversi, tant'è che alcuni commercianti sono tuttora convinti che la causa dei loro problemi è la chiusura del traffico al centro.

Ci sono molti depositi bancari ma non si investe in attività produttive

Ora è indispensabile un cambiamento radicale di mentalità; bisogna che ci si convinca che non si può tralasciare nessuna possibilità di sviluppo, ma perché questo avvenga senza stravolgere l'assetto è indispensabile l'aiuto di chiunque può dare un valido contributo. La classe politica dovrà favorire lo scambio di idee tra gli urbanisti che dovranno necessariamente intervenire sul territorio, e chi ha le capacità di produrre ricchezza. Si dovranno favorire "tutte" quelle attività produttive compatibili con la morfologia del territorio e con le esigenze ambientali. Ci sono ormai gli strumenti perché si possa concepire una zona industriale e artigianale senza che il paesaggio venga sconvolto. Si dovrebbe poi avere la possibilità di indirizzare lo sviluppo favorendo alcune iniziative e scoraggiandone altre. Ad esempio sempre lo stesso Studio del CENSIS ci fa notare che vi è stato negli ultimi anni un proliferare eccessivo di micro imprese scollegate fra loro (eccessivo commercio al minuto, piccoli artigiani senza particolare specializzazione, ecc.) che hanno comunque occupato spazi vitali senza procurare un grande reddito. Nello stesso Studio si ipotizza la formazione di consorzi tra piccole e medie imprese con la partecipazione addirittura dell'Ente Locale.

Sarebbe bello e soprattutto utile che a Cava piccoli artigiani, ad esempio quelli operanti nel settore auto, si consorziassero usufruendo di strutture idonee in zone attrezzate per offrire finalmente quel servizio che lo stato attuale della tecnologia automobilistica richiede, liberando tra l'altro nel centro abitato spazi da adibire ad altre attività, magari di tipo turistico o di artigianato qualificato. Non vedo poi incompatibile per Cava lo sviluppo di piccole o medie industrie se si favorissero quelle ad esempio che hanno un buon rapporto tra occupati e spazio utilizzato, e qui potrei fare numerosi esempi di aziende caveesi che negli anni si sono sviluppate fuori dal nostro territorio perché non sono riuscite a trovare spazi ed incoraggiamenti (su questo argomento scendere nei particolari sarebbe facile, ma introdurrebbe una polemica che non credo sia argomento di questo spazio).

Mi rendo conto che riorganizzare uno sviluppo così articolato non è semplice per nessuno; ma in altri contesti questo è stato fatto pur non avendo a disposizione le potenzialità che Cava ha. È impensabile farlo senza un radicale cambiamento di mentalità e senza il primato della "Politica".

MAURIZIO D'ARCO
(ingegnere industriale)

Guardare lontano per progettare il futuro

PIER VINCENZO ROMA

Nel passato le forze politiche, all'avvicinarsi delle elezioni, fingevano di approntare un programma, generico e spesso inutile, per poi concentrarsi, dopo il voto, sulle cose "serie": spartizioni degli assessorati e del sottogoverno. I programmi finivano immediatamente nel dimenticatoio, sostituiti dall'improvvisazione giornaliera e dall'esperienza dei pochi. In tempi recenti qualcosa è cambiato, ma poco e solo per quanto riguarda il programma. Ci si limita, nel migliore dei casi, a qualche proposta sull'immediato, senza andare oltre. Questo metodo, oltre che insufficiente, rischia di essere dannoso. Una riflessione sul futuro della città non può non partire dalla certezza che non basta fermarsi ai quattro anni. È necessario interrogarsi a fondo, per progettare seriamente il futuro, e questa elaborazione non può non avere un respiro ampio, esteso ai prossimi dieci, venti anni. Senza cadere nell'astrazione o nella tentazione di proporre l'ennesimo libro dei sogni, è indispensabile, infatti, porsi seri interrogativi sulla realtà che intendiamo costruire, sulla funzione che Cava dovrà svolgere rispetto ai centri vicini, sulle potenzialità da sfruttare, sui rischi da evitare.

Un' ipotesi di studio sulle tendenze attuali può partire dai flussi abitativi. La città attira nuovi abitanti abbienti, in grado di fronteggiare gli altissimi costi di acquisto o locazione degli appartamenti ed espelle giovani coppie, anziani o comunque famiglie monoreddito costrette a cercare casa a Nocera Superiore o a Roccapiemonte. La tendenza, a rigor di logica, sembra dover continuare, per cui qualcuno, sia nell'attuale maggioranza che nell'opposizione, dà per scontato che il futuro di Cava sia quello di comodo ed efficiente dormitorio, con alto costo dei servizi essenziali e della vita in generale.

Di fronte all'ipotesi di un avvenire basato sulla tranquillità, intendiamoci, non ci vedo nulla di male. Mi sembra però poco, francamente, accettare come ineluttabile solo un tale destino che, tra l'altro, prefigurerebbe per Cava un ruolo esclusivamente commerciale. Un' amministrazione sensibile ed attiva avrebbe dunque il dovere di effettuare alcuni interventi "correttivi" per cercare di attenuare, se non di modificare, la tendenza prevista.

Per evitare l'eccessiva lievitazione del costo dei servizi si può intervenire sul fronte delle spese, sul recupero dell'evasione, coscienti della necessità di non gravare eccessivamente sulla prima casa e sulle famiglie meno abbienti. Un serio controllo della spesa, inoltre, non può non tener conto dell'opportunità di non resuscitare le circoscrizioni, rivelatesi inutili se non dannose. La ricerca di partecipazione popolare può essere invece favorita con periodiche assemblee territoriali, diciamo almeno un paio all'anno.

Si pone, comunque, il problema dell'utilizzo di queste strutture che sono costate miliardi alla collettività. Perché, fermo restando un paio di stanze per il rilascio dei certificati (da meccanizzare, con tessere familiari tipo ban-

*La città attira
abbienti in
grado di
fronteggiare
i costi altissimi
degli
appartamenti
ed espelle
giovani coppie*

comat), non pensare di assegnare il resto dei locali ad eventuali cooperative di artigiani, restauratori o quant' altro potrebbe sbocciare nel mare della disoccupazione giovanile? In fin dei conti buona parte dei venditori del mercato settimanale del mercoledì acquista merce fuori zona, così come ovviamente avviene anche per i negozi. La produzione in loco, ad esempio, di capi d'abbigliamento, oltre a ridurre i costi, rilancerebbe un settore storicamente fondamentale del nostro passato.

Continuando il discorso sulle strutture pubbliche, non mi sembrerebbe scandaloso pensare che l'ex asilo "San Giovanni" possa essere trasformato in un centro polivalente scolastico per la prima infanzia, residenziale e sociale per gli anziani. I locali del primo piano, trasformati in mono o bilocali, potrebbero essere affittati, a canone accettabile, ad anziani soli che rischierebbero di non trovare casa. Nel piano terra, invece, potrebbero svolgersi attività pubbliche organizzate da giovani ed anziani insieme, onde evitare ghettizzazione e ripristinare un valore perso: la trasmissione delle esperienze, cosa che non fa mai male. Parte dei locali, infine, potrebbero essere utilizzati per scuola materna o asilo nido pubblico. Quest'ultimo, infatti, pur funzionando ottimamente (realità che pochi conoscono) non riesce a soddisfare le richieste di molte famiglie cavesi, costrette a rivolgersi ai privati. Rivedere bambini, in una struttura che ha ospitato generazioni di scolari cavesi, rappresenterebbe il recupero di una preziosa esperienza del passato.

Per quanto riguarda S.Maria del Rifugio, sembrano poco convincenti le ipotesi finora ventilate: né il CNR, né un'eventuale università per stranieri potrebbero favorire la città. Si tratterebbe di iniziative slegate dal territorio, che aumenterebbero inutilmente i problemi. Da scartare inoltre l'idea di farne un'appendice sanitaria. L'ipotesi universitaria, invece, avrebbe un senso, ma solo se legata a corsi corrispondenti alle particolarità del nostro ambiente, della nostra cultura, della nostra storia. Un ruolo non secondario, a tale riguardo, potrebbero svolgerlo, forse meglio, le scuole superiori della città. Il liceo classico, ad esempio, potrebbe organizzare almeno un corso di indirizzo artistico; il professionale dovrebbe aggiungere all'indirizzo attuale quello alberghiero e turistico...

Una seria riflessione, lupus in fabula, merita anche il discorso sul turismo. Per essere realisti, basta riflettere sulla delittuosa distruzione di tanti spazi verdi: a titolo di esempio, è sufficiente ricordare gli stupendi quadri del compianto Matteo Apicella, per rendersi conto di cosa significasse la Pineta della Serra per i nostri antenati. Il degrado e la cementificazione odierni parlano da soli. Il ruolo turistico del passato non potrà mai essere recuperato. Occorrerebbero misure drastiche che, di fatto, è impossibile sognare. Cercando di rimanere con i piedi per terra, tuttavia, possiamo consolarci osservando che non tutto, almeno per ora, è perduto. Oltre a valorizzare e rilanciare l'immagine dei centri storici centrale e frazionali, bisogna favorire un intelligente recupero del patrimonio edilizio esistente, consentendo - dove possibile - ristrutturazioni che permettano una più razionale utilizzazione degli attuali edifici, purché non se ne stravolgano le caratteristiche essenziali. Questo, in alternativa al rischio della cementificazione totale che minaccia perfino le più belle vallate. Da quanto tempo amministratori e

*Trasformare
l'ex asilo
"San
Giovanni" in
un centro
polivalente
per la prima
infanzia*

*Delittuosa
distruzione
di tanti
spazi verdi*

responsabili vari non le visitano più? Si impone, dunque, un serio esame dello stato in cui versano tanti luoghi suggestivi della storia cavese: S. Martino, Croce, S. Liberatore, La Serra...

Per favorire il ritorno dei forestieri, inoltre, è necessario pensare ed "inventare" una serie di iniziative "forti". Il teatro non guasterebbe. Il festival delle Torri è un'ottima iniziativa. La Festa di Castello va ripensata, magari cercando di essere più semplici e fedeli alla storia e riducendo - tanto per cominciare - a due, massimo quattro i tamburi per ogni squadra. Non è col maggior rumore o con lo sfilare improvvisato e continuo che migliora l'immagine. Tutt'altro... Il reperimento e l'organizzazione di un'area attrezzata per campeggiatori, a condizione che la cosa venga fatta bene e controllata, non guasterebbe. Resta, come accennato, l'esigenza di elaborare idee forti, intelligenti, atte a suscitare grande interesse verso la nostra città. Il discorso è apertissimo e necessita di tanti, ulteriori, contributi.

PIER VINCENZO ROMA
(professore)

Pubblicato su Panorama Tirreno di gennaio 1997

Cava come Siena, la Disfida impari dal Palio

MIMMO AVAGLIANO

Si ha l'impressione che tutti sappiano, con diverse sfumature, quali sono i mali della città e quali le azioni che dovrebbero essere compiute per riconquistare un'identità e una prospettiva di sviluppo. Al di là dei progetti da realizzare, però, c'è da fare un discorso di base che ad un osservatore esterno come me (cavese purosangue e appassionato, che da anni vive e lavora lontano da Cava) appare piuttosto evidente. Il male più deleterio in cui si dibatte questa città è, a mio avviso, l'individualismo sfrenato. Ognuno nel proprio settore di attività bada al suo orticello: al commerciante basta la bella ristrutturazione del suo negozio, i gruppi folcloristici si fanno spietata concorrenza, gli operatori turistici vanno ognuno per proprio conto, le attività sono frammentarie e disunite, l'amministrazione comunale non riesce a coordinare. In questo contesto ogni discorso di sviluppo coerente appare impossibile, sebbene le potenzialità per proporsi a più alti livelli certo non mancano.

Io vivo in una località a esclusiva vocazione turistica (l'Isola d'Elba) e opero in questo settore da decenni. Il mio contributo a questo dibattito non può, quindi, che riguardare il turismo. Cava non può essere città industriale, oggi meno che mai. Negli anni si sono lentamente spente tutte le ambiziose strutture industriali e attualmente purtroppo sono in crisi anche gli ultimi baluardi che si credevano inossidabili (vedi la Di Mauro). L'unico settore che può svilupparsi, avendone piene potenzialità, è quello turistico. Lo dico a ragion veduta. Abbiamo il centro storico più originale e caratteristico del Mezzogiorno, la Badia, una posizione geografica invidiabile e strategica, i locali notturni. È un patrimonio notevole: una cittadina come Montecatini, che possiede solo le terme, è riuscita a costruirci intorno una potente ed efficace offerta turistica.

Certo, l'industria turistica non può affidare nulla al caso o all'improvvisazione o alla mancanza di professionalità. La mirabile Costiera Amalfitana, dove si fa turismo da più di cento anni, deve servire da esempio per tutti. Prima di percorrere questa strada, Cava deve risolvere i suoi problemi. Individualismo, gelosie, rivalità devono essere controllati. Ognuno pensa per sé ed è del tutto assente uno spirito collettivo. Ognuno deve svolgere il suo compito. Cominciamo dalla città: bisogna attrezzarla. Fondamentale è il discorso del traffico e dei parcheggi, il riassetto urbanistico. Il sottovia è un'opera a cui non si può rinunciare, il centro storico deve essere chiuso e recuperato con la pavimentazione e il ripristino delle facciate dei palazzi. Il teatro è un'opera necessaria, in un contesto generale votato al turismo. E in questo contesto, i prefabbricati del dopo terremoto sono una vergogna da cancellare.

Bisogna creare, ovviamente, nuovi posti letto (qui viene in mente un'altra vergogna cittadina: l'Hotel due Torri, qualche anno fa uno dei migliori alberghi della zona, ridotto ad un rudere). Ma viene da chiedersi: in una situazio-

Il male peggiore di questa città si chiama individualismo sfrenato

*Mentalità
imprenditoriale
e non sagra
da strapaese*

ne come quella attuale, in cui tutto è disomogeneo, scollegato, provvisorio, e ognuno pensa per sé, chi può mai impegnarsi ad aprire un albergo a Cava? L'unica strada, a mio avviso, è che i giovani imprenditori vengano finalmente allo scoperto, prendano l'iniziativa per orientarsi decisamente su questa strada. Ma il tutto non può prescindere da un coordinamento generale di cui deve assumersi l'onere l'amministrazione comunale.

In questo ambito si può e si deve puntare al lancio a livello internazionale di una grossa manifestazione cittadina. Penso alla Festa di Monte Castello. Non sono chiacchiere: dopo il Palio di Siena, la nostra Disfida è la manifestazione in costume più bella che abbia mai visto. Anche in questo caso bisogna fare un po' di analisi attenta. Il Palio è cresciuto fino ai livelli attuali grazie ad una volontà collettiva. Tutta la città è unita intorno a questa manifestazione. Chi l'ha diretta e coordinata finora aveva ed ha idee chiare e capacità. Un nome per tutti: Artemio Franchi. A Cava bisogna percorrere la stessa strada, creare un comitato di persone competenti e con spirito di iniziativa, svincolato dai gruppi, in grado di controllarli e disciplinarli e non di essere sottomesso ad essi; gente che si dedichi all'organizzazione della Festa con mentalità imprenditoriale. Solo così si può far uscire questa bella manifestazione dai confini angusti da strapaese.

Un progetto per il Duemila? Perché no, una nuova Festa di Castello. Ma anch'essa non può assolutamente prescindere da un disegno complessivo di sviluppo turistico, che, a sua volta, dipende dalla volontà che i cavesi hanno o meno di pensare un po' meno a se stessi e più all'interesse generale.

DOMENICO AVAGLIANO
(imprenditore turistico)

Pubblicato su Panorama Tirreno di gennaio 1997

“Città cerniera” per uscire dall’isolamento

RAFFAELE FIORILLO

È giusto e necessario porsi delle domande sulle prospettive della città alle soglie del nuovo millennio, ma ritengo fondamentale che prima di qualsiasi ambizioso discorso si pongano le basi (e basi solide) su cui poggiare una programmazione coerente e che abbia possibilità di successo. Negli ultimi quattro anni, sebbene qualcuno non se ne sia reso conto o non abbia sufficientemente apprezzato, si è lavorato sodo per porre le basi dello sviluppo futuro della città. La riorganizzazione degli uffici comunali è stata intesa a questo scopo. La normalizzazione delle attività e il recupero dell’evasione oggi ci permette - oltre che di fissare le tariffe più basse della provincia per la spazzatura, l’acqua e l’ICI - di poter lavorare senza indebitamenti, consentendo di contare su un sistema di controlli funzionante e su dati attendibili circa i reali consumi dell’utenza, nonché di operare una reale programmazione.

A questo punto ritengo che la facoltà di indebitamento del Comune debba mirare a interventi di investimento, cioè opere pubbliche che possano sortire un effetto moltiplicatore di attività economiche. È questo l’unico volano di sviluppo. Bisogna diversificare le opere che devono essere condotte dal Comune e quelle che possono essere sostenute dai privati. I piani di recupero urbano, ad esempio, si stanno muovendo in questo senso e realizzazioni come i parcheggi e le strutture sportive possono sicuramente essere appannaggio dei privati.

Ad esempio, l’operazione Se.T.A., non costituisce soltanto un miglioramento della qualità del servizio, ma anche un’occasione di alleggerimento del proprio carico occupazionale, a vantaggio di soluzioni di lavoro privato, nonché una base di collegamento con Comuni limitrofi, per la gestione consortile di altre attività (compostaggio, selezione differenziata dei rifiuti riciclabili, eccetera).

A questo punto sorge una preoccupazione: la città è ricettiva rispetto agli obiettivi di sviluppo che ci poniamo? C’è una progettualità adeguata da parte dei privati, non solo per proporre soluzioni tecniche, ma anche economiche? C’è sufficiente cultura e consapevolezza per comprendere che i progetti pubblici affidati ai privati non devono essere concepiti semplicemente per vivacchiare, ma devono essere remunerativi per finanziare l’investimento effettuato? C’è un’imprenditoria che si sta preparando a questo? Sono quesiti che pongo all’attenzione di tutti, perché su queste problematiche ci giochiamo la sorte di Cava de’ Tirreni per il futuro.

Cava è una vallata che da tempo vive nel suo isolamento. Oggi viviamo in un’economia in cui il grado di integrazione è molto forte. Può continuare questa città a mantenere il suo isolamento? Bisogna fare un distinguo. Un conto è conservare le particolarità che connotano la comunità; guai a perdere il senso di identificazione in una comunità, perché finiremmo con l’essere una sorta di periferia urbana e la disgregazione sociale sarebbe enor-

*Investimento,
(opere
pubbliche)
per rilanciare
le attività
economiche*

*C'è sufficiente
consapevolezza
e cultura
tra i privati
circa
il loro ruolo
imprenditoriale?*

me. Altro conto è rompere l'isolamento. Cava ha delle particolarità. Innanzitutto la sua conformazione geografica, che la pone a dialogare con quattro aree (agro nocerino sarnese, costiera amalfitana, Salerno e valle dell'Irno), ciascuna con delle diversificazioni molto forti rispetto al centro metelliano. Anziché chiuderci, dobbiamo interloquire con ognuno di questi quattro lati per sviluppare le funzioni in comune che possiamo avere. Quindi, Cava deve porsi come "città cerniera".

1. Verso l'agro nocerino - L'agro nocerino sarnese ha una caratterizzazione agricola, dell'industria di trasformazione, artigianale ed ha bisogno, per svilupparsi, di tecnologia avanzata, servizi alle imprese, commercializzazione in Italia e all'estero, controllo di qualità. Ha bisogno inoltre di attività di formazione, di consulenza, necessita di figure professionali di servizi nuovi e qualificati. Stabilendo un dialogo con l'agro nocerino, perché Cava non può diventare la sede, se non di tutti i servizi, quantomeno della formazione per questi servizi? L'obiettivo è quello di un rapporto paritario e quindi non vogliamo pretendere di porci come il centro direzionale per tutti i servizi; ma possiamo senz'altro fungere da osservatorio per la formazione nelle attività inerenti il commercio estero, l'imprenditoria giovanile, i servizi, l'aggiornamento per il management, l'informatizzazione e l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Bisogna favorire una volontà associativa, l'integrazione fra le aziende. Esistono molti modelli al riguardo, per cui non dobbiamo scoprire niente di nuovo, ma semplicemente cercare di calare nelle nostre realtà alcune dinamiche che favoriscano la crescita di una nuova generazione imprenditoriale.

In più l'agro nocerino ha delle interessanti realtà di carattere archeologico, che non trovano spazio per la mancanza di ricettività alberghiera. Cava può svolgere un ruolo di cerniera per le potenzialità culturali e archeologiche di Nocera Alfaterna e delle altre potenzialità turistiche marginali della zona in collegamento con la costiera. Di qui l'intenzione di aderire al "patto territoriale" dell'agro.

2. Verso la costiera amalfitana - Il problema costiero è quello di un'attività turistica esclusivamente di alta stagione. Inoltre, collegato al turismo ci sono altre attività (produzione di limoncello, vino doc, prodotti ittici, artigianato della carta) che, dati i limiti e i vincoli della sua collocazione geografica, non hanno possibilità di espansione. Anche in questo caso, Cava deve avere l'obiettivo di porsi come l'entroterra della costiera per lo sviluppo di alcuni servizi, attività artigianali, sportive e del tempo libero. Possiamo porci come un polmone di verde e di servizi a vantaggio sia dei residenti che dei turisti, i quali dalla costiera, dato lo spazio limitato, possono ricevere solo mare, albergo, ristorante e poco altro.

Il dialogo può poi espandersi e proporci come "porta dei Monti Lattari". Immaginiamo una città tra il verde. Possiamo offrire un turismo alternativo a quello marino, di tipo ambientale (percorsi a piedi, a cavallo, a dorso di mulo), con ad est il parco di Diecimare attivato con il Wwf e a d ovest i Monti Lattari verso la penisola amalfitana. In questa logica è stato finanziato di recente il progetto "Leader due" di sette miliardi, per le zone collinari della costiera. La fetta che riguarderà Cava concerne uno studio sulla riconversione colturale della valle metelliana e lo sviluppo dell'agriturismo.

Bisogna cominciare a pensare a colture alternative, che non avvelenino il terreno e le falde acquifere; bisogna operare per il risanamento ambientale della valle, mirando a conservare la presenza dell'uomo in agricoltura e in collina in modo remunerativo e ricostruendo un habitat più vivibile. Tutto ciò può diventare oggetto di un nuovo "patto territoriale" con i comuni della costiera.

3. Verso la valle dell'Irno - Il collegamento con la nuova strada provinciale che da Croce arriva a Pellezzano ci pone in una condizione di dialogo anche con quest'area della provincia. Qui c'è l'Università ed è inevitabile che il comune metelliano cerchi una forma di collegamento con questa realtà. Com'è noto il recupero di Santa Maria del Rifugio è orientato già alla possibilità di renderla sede di corsi per lauree brevi, per centri studi di ricerca di valenza nazionale e internazionale e per attività di formazione.

4. Verso Salerno - Con Salerno il rapporto non può che essere subalterno; Cava non può avere la pretesa di porsi in chiave competitiva con il capoluogo di provincia, ma certamente, anche in questo caso può proporsi come centro che offre servizi alternativi. Già lo siamo da qualche tempo con l'offerta di locali notturni tipo club, ristoranti e pub, ma sicuramente possiamo inserirci nell'ambito di una serie di iniziative a carattere provinciale in cui Cava può offrire il suo patrimonio di città vivibile. Il progetto "Multimedia on the Bay" si colloca in questa prospettiva. Ulteriori benefici nei rapporti col capoluogo (ma anche con la valle dell'Irno e l'agro) potranno derivare dal varo, finalmente previsto per ottobre, della Circumsalernitana, che consentirà il trasporto rapido su rotaie. Questo importante progetto nasce dalla collaborazione di Ferrovie dello Stato, Atacs e comuni interessati. Il miglioramento dei collegamenti è presupposto per l'ideazione di un nuovo tipo di area metropolitana con più poli di attrazione e funzioni specializzate.

Sinteticamente è il caso di riepilogare quali sono gli strumenti esecutivi per avviare gli orientamenti che ho appena esposto. Ci avviamo a ricontrattare con il consorzio ASI la destinazione dell'area industriale, in quanto abbiamo bisogno di più spazio per l'artigianato al fine di realizzare produzioni di qualità (in tal senso sono stati presi i primi contatti con il nuovo presidente dell'ASI). C'è la proposta di costituire un consorzio artigiano anche per gestire le aree messe a disposizione dal Piano Regolatore. Stiamo seguendo, inoltre, gli sviluppi del progetto "Leader due" per l'agriturismo e la riconversione culturale. Poi c'è la valorizzazione del centro storico: come detto, c'è il progetto "Multimedia on the Bay" che prevede la trasformazione dell'ex pretura in sala multimediale con annesso centro di formazione e informazione per l'imprenditoria giovanile nel settore. Il progetto complessivo di 40 miliardi con Provincia, Comune di Salerno ed altri enti, che prevede la formazione di un polo multimediale, è oggi all'attenzione della Giunta Regionale. Contestualmente l'ex scuola di S. Giovanni può diventare una struttura collegata e pertinente alle attività congressuali, culturali e formative (salette, spazi espositivi, ecc.). Purché ovviamente ci sia finalmente un provvedimento regionale di scioglimento delle IPAB e di passaggio di questi locali al Comune. Di S. Maria del Rifugio già ho accennato sopra.

Un altro obiettivo fondamentale è quello di far ruotare intorno al centro

*Dialogare
con l'agro
nocerno
sarnese,
la costiera
amalfitana,
Salerno,
e la valle
dell'Irno*

*Far ruotare
intorno
al centro storico
una serie
di servizi*

storico ulteriori servizi. Ad esempio, con il trasferimento della Manifattura Tabacchi, tutta l'area retrostante potrebbe diventare una struttura ideale da destinare a parcheggio multipiano, a pochi passi dal centro storico. Un sottopassaggio consentirebbe di accedere a piedi direttamente su viale Crispi. Insomma, con la presenza di svariate aree di parcheggio, la Circumsalemitana e un autobus-navetta, si migliorerà una serie di servizi, per cui il centro storico sarà facilmente accessibile senz'auto, ad eccezione dei residenti naturalmente. Altre iniziative di attrazione potranno, invece, essere decentrate in altre zone della città. Ad esempio, intorno all'ex area destinata al velodromo può realizzarsi un parco giochi, mentre i locali dell'ex circoscrizione potranno essere destinati a spazio teatrale. Tutto ciò prevedendo un piano complessivo di recupero urbano che, partendo dalle frazioni e prevedendo la sostituzione delle baracche prefabbricate con case, riqualifichi il territorio coinvolgendo capitali pubblici e privati.

Insomma, l'idea è quella di realizzare una serie di servizi di qualità e di immagine al centro, e altre isole di servizi per tempo libero, cultura e sport in varie zone della città di facile accessibilità, evitando di ingolfare il borgo. Il tutto, completato con la tanto sospirata realizzazione del sottovia della Statale 18, potrà consentire di disegnare una città di servizi qualificati e avanzati in vari settori (tempo libero, cultura, servizi alle imprese), che siano confacenti alle caratteristiche ambientali della città stessa.

L'obiettivo è quello di sfruttare intelligentemente le nostre risorse. Una di queste è senza dubbio quella ambientale - intesa anche come qualità della vita nella nostra valle - e alla fine ci candidiamo ad essere verso il Duemila uno dei punti di riferimento della Campania. Sarà il frutto di una politica intesa a valorizzare la propria specificità in un'ottica di dialogo con il territorio circostante, che non sarà, quindi, figlia dell'isolamento, ma della capacità di collaborazione.

Questa è la condizione per far sì che Cava sia protagonista verso il Duemila. Per fare questo noi dobbiamo continuare a fare la nostra parte, mettendo i capisaldi in tutte le questioni decisionali a livello sovracomunale, ma è necessario favorire una nuova mentalità fortemente imprenditoriale tra i giovani di questa città.

RAFFAELE FIORILLO
(sindaco di Cava)

Pubblicato su Panorama Tirreno di febbraio 1997

Ritorno al “Borgo ospitale”

GIUSEPPE RAIMONDI

Cava città dalle antiche capacità operative, con la sua abilità di esprimere uomini di grande cultura, nonostante queste innate tradizioni, rischia grosso, se non si sveglia dall'apatia che la sta distruggendo, al punto che tra il suo nord e il suo sud est se ne stanno contenendo i brandelli. E poiché non piacerebbe vederla relegata al ruolo di contrada di questo o dell'altro comune, auspico che per il Duemila Cava sia la Città del Mondo attraverso l'Europa.

Per anni alcuni esponenti del mondo culturale e artistico, a proprie spese e però senza un piano strategico adeguatamente mirato, si sono sforzati di portare Cava al di fuori dei confini regionali e nazionali e di richiamare quella parte di popolazioni che attraverso questi “pionieri” l'hanno conosciuta. Mi riferisco all'intensa attività svolta da anni dal Piccolo Teatro al Borgo, dagli sbandieratori e trombonieri, dai promotori di gemellaggi. Ora tutto questo può essere lo spunto per ridisegnare la città e i suoi programmi.

Cava deve ritornare agli anni in cui la si definiva città ospitale; lo hanno affermato personaggi della cultura, della pittura e della musica. Per la sua posizione geografica fu decretata Stazione di Cura e Soggiorno fra le prime nel Mezzogiorno. Perciò, mentre oggi gli altri ci tolgono i presidi istituzionali all'uopo destinati, noi dobbiamo sostituirci con le nostre capacità per diventare centro e svincolo del turismo delle costiere amalfitane, cilentane e sorrentine, creando i presupposti ospitali per le esigenze più svariate.

È indispensabile migliorare la ricettività alberghiera e spingere l'acceleratore sul ruolo naturale, che la città metelliana ha, per le escursioni nelle diverse località che la circondano. Perché non portare, ad esempio, con mezzi comodi quale un servizio di elicotteri tra Capodichino e Cava, i turisti, appositamente informati, provenienti dall'estero, proponendo loro un'offerta di servizi a prezzi concorrenziali, con possibilità di soggiorno, divertimento adeguato alle abitudini e collegamento con i centri costieri e interni già meta di turismo internazionale? In questa ottica, e per far sì che la ricchezza internazionale resti in parte anche a Cava è indispensabile coniugare i verbi “rinascere” e “collaborare”.

Servono, ovviamente, strutture fondamentali. Penso ad un Ostello per la Gioventù, a parcheggi sotterranei, al recupero del centro storico, ad un autobus-navetta di collegamento con il borgo. Come pure sono necessari momenti di attrazione, di tipo religioso (abbiamo l'immenso patrimonio della Badia) o folcloristico. Sono indispensabili spazi di evasione e coinvolgimento (circoli, teatro, campi da golf).

Cava deve ritornare ad essere, inoltre, un centro agricolo-artigianale. Rinvigorendo queste attività si potrà sviluppare il commercio dei suoi prodotti. E a proposito di commercio, da venti anni vado sostenendo l'apertura domenicale dei negozi. Gli stessi commercianti devono organizzarsi per meglio sfruttare le antiche capacità negoziali (si pensi che neanche gli

*Migliorare
la ricettività
alberghiera
e puntare
sulle escursioni
e il soggiorno
nel verde*

ebrei furono capaci di contrastare le iniziative di un tempo dei bottegai cavesi). È inutile lamentarsi della crisi del commercio. La concorrenza dei grandi centri di distribuzione si può combattere con mezzi adeguati e spirito di iniziativa: una più intensa attività delle associazioni di commercianti per concordare strategie, campagne pubblicitarie, promozionali, offerta di qualità, momenti di attrazione e intrattenimento, inviti nella "Città commerciale storica" e così via.

*I commercianti
devono
attrezzarsi
per combattere
i grossi centri
di
distribuzione*

GIUSEPPE RAIMONDI
(presidente onorario C.C.T.)

Pubblicato su Panorama Tirreno di febbraio 1997

Le sei vie dello sviluppo turistico

VITTORINO SANTUCCI

Quale settore di attività potenziare per far emergere la città dall'attuale fase di stagnazione ed avviarla sulla strada della ripresa economica e sociale? Cava città agricola? Non credo. Il minuto frazionamento della proprietà terriera, la conformazione naturale della vallata prima degli estesi spazi pianeggianti occorrenti ad un'agricoltura intensiva, la struttura geologica del territorio, non consentono, a mio avviso, uno sviluppo dell'attività agricola tale da farla diventare la forza trainante della locale economia.

Cava città industriale? Nemmeno. Stretta com'è tra il polo industriale di Salerno e quello di Nocera, non vedo come la città possa ragionevolmente affidarsi ad una direttrice di espansione in tal senso, per la quale mancano non solo una consolidata tradizione ed un'adeguata mentalità, ma anche, credo, la disponibilità dei cospicui capitali privati necessari a finanziare gli investimenti, oggi che non scorrono più facili i miliardi dai rubinetti della famigerata Cassa per il Mezzogiorno.

Cava città turistica? Sì, certamente sì. È sulla Cava "città d'arte e d'ambiente" - quale la delinea nel suo esemplare articolo il dr. Raffaele Senatore, Direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo - che bisogna decisamente puntare al fine di risollevarne le sorti e di assicurarle un sicuro sviluppo per il futuro. Un futuro che abbia memoria del passato, di quando già alla fine dell'Ottocento la città era tra le più rinomate e meglio frequentate località di villeggiatura del Meridione.

In una prospettiva più ampia, è da considerare anche che il turismo - sulla base di studi svolti da autorevoli organismi del settore - viene riconosciuto come la maggiore risorsa produttiva della quale possa oggi disporre l'Italia, con una previsione di raddoppio dei flussi turistici nei prossimi anni (non estraneo l'effetto Giubileo) e conseguente ricaduta positiva, in termini di crescita economica, sugli altri settori del terziario, commercio ed artigianato in particolare.

Posto, quindi, che sia da individuare nel turismo il principale fattore di crescita economica e civile di Cava, tutte le forze della città - produttive, amministrative, intellettuali - dovrebbero aggregarsi intorno alla realizzazione di un programma articolato sulle seguenti principali linee operative:

- tutela del patrimonio architettonico del centro storico, in particolare con le indifferibili opere di consolidamento e restauro degli antichi portici, simbolo della città, e con la totale chiusura del Corso all'inquinante traffico veicolare (fanno sorridere le diatribe sugli asseriti danni all'attività commerciale in uno spazio urbano di così ridotte dimensioni);
- difesa dell'ambiente naturale con un'attenta politica di rilascio delle licenze di costruzione, onde impedire ulteriori devastazioni del paesaggio e con sottoposizione a vincolo delle località panoramiche più caratteristiche;
- conservazione e valorizzazione dei beni artistici e culturali della città, tra

*Centro storico,
ambiente, beni
culturali,
ricettività
alberghiera,
promozione,
strade*

Monte
Finestra
parco naturale
protetto...
ma per carità:
no alla galleria
sotto i Lattari

i quali merita particolare attenzione quello di recente recuperato dal secolare oblio che finora l'aveva nascosto: l'archivio storico del Comitato Cittadino di Carità, vasta raccolta documentaria di eccezionale valore per la storia cittadina a partire dal '500, riordinata ed inventariata a cura della Soprintendenza Archivistica della Campania su intelligente, tenace iniziativa dell'attuale Governatore Capo del benemerito Sodalizio dr. Elia Clarizia;

- potenziamento della ricettività alberghiera (insufficiente l'odierna disponibilità di posti letto) e creazione di impianti di ritrovo sportivo-mondani e di luoghi di spettacolo - un teatro per la prosa e la lirica, un auditorium per concerti - che soddisfino le esigenze di cultura e di svago di quel segmento di turismo più qualificato cui non basta la parata folcloristica o la sagra patronale;

- incremento dell'attività, oggi carente, di propaganda del nome della città, del suo patrimonio d'arte, delle sue bellezze naturali, delle manifestazioni che vi si svolgono (è giustificabile che non si sia curata la pubblicazione di un servizio su Cava nei due pregevoli fascicoli dedicati dalla rivista "Bell'Italia" - ed. Mondadori - al patrimonio d'arte e natura della Campania?).

Quanto ai collegamenti stradali, di vitale importanza in un'epoca di turismo per la maggior parte motorizzato, risultando palesemente insufficiente il sistema viario oggi disponibile (A3 Napoli-Salerno più S.S.18), appare indispensabile una bretella autostradale - o almeno una superstrada - che colleghi Cava al casello di Castel S.Giorgio sull'autostrada A 30 Caserta-Salerno.

Certo, occorre studiare anche altri collegamenti. Ma niente gallerie sotto i Monti Lattari, per carità! (è l'unico punto sul quale non sono d'accordo con il dr. Senatore). Lasciamo integri nella loro bellezza questi splendidi monti, che andrebbero, anzi, sottoposti a più rigorosa tutela con il vincolo di "Parco naturale protetto", così come richiesto da alcune organizzazioni ambientaliste.

Per ultimo, in merito alla questione, già da altri discussa, della rappresentanza politica di Cava in sede parlamentare nazionale, ritengo autolesionistico delegarla a persona del tutto estranea alla città, quando c'è, in alternativa, un candidato di genuine radici cavesi, elevata professionalità, specchiata integrità morale. Ma, purtroppo, "nemo propheta in patria"!

Questo, in sintesi, il mio contributo di idee all'auspicato "progetto per Cava" mirato ad assicurare alla città una fondata prospettiva di progresso economico, sociale, culturale, all'alba del terzo millennio.

Un contributo, mi rendo conto, men che modesto e nemmeno originale, ma che vuole essere, semplicemente, una prova di buona volontà. Ed un atto d'amore per la mia terra natale.

VITTORINO SANTUCCI
(cavese residente a Roma)

Pubblicato su Panorama Tirreno di febbraio 1997

Investire sul futuro: il ritardo di Cava

ANDREA BARBIERI

A me pare, osservando la realtà cavese con gli strumenti del sociologo, che a Cava si registri un ritardo nel dibattito sui temi della società globale e post-industriale, un ritardo che sconta un prezzo sociale, economico e culturale molto forte e molto grave.

Il dibattito politico e culturale in corso nella città mostra alcuni profondi limiti: il primo è che sembra legato esclusivamente alla prossima vicenda delle elezioni amministrative e limita il suo orizzonte alla prospettiva temporale della durata di una amministrazione comunale; a questo si aggiunge che tale dibattito è condotto in prima persona solo dal "personale politico" (futuri candidati, amministratori e consiglieri uscenti, soggetti interni ai partiti, alle coalizioni e ai movimenti politici): si registra una pericolosa assenza della società civile a cui risponde una presenza innovata (e innovativa) dell'organizzazione ecclesiale che rilancia una presenza, un discorso e un dibattito dei valori e sui valori nella società. Ma gli imprenditori (e le loro associazioni), i professionisti (e le loro associazioni), il mondo della scuola, della cultura sono quasi silenziosi: le idee e gli scenari per il futuro sono prodotte e dibattute quasi esclusivamente dai politici. E questo proprio mentre il mondo della politica, in tutti i paesi dell'occidente, è investito da un processo di ridefinizione dei ruoli e dei compiti.

Un secondo limite è l'eccesso (se non l'esclusività) di centralità assegnata nei discorsi al solo ambito della città di Cava: se questo è un difetto imputabile all'eccesso di identità della comunità cavese - una identità forte e positiva perché forma quel legame sociale che tiene assieme la città ma che diventa negativo e limitante quanto costituisce una barriera verso l'esterno e verso i processi di comunicazione e integrazione con il contesto socio-economico territoriale circostante e provinciale - diventa ancora più limitante nel momento in cui occorre indispensabilmente aprirsi a diversificati punti di vista, a nuove idee, a nuovi processi sociali, a nuovi modelli organizzativi ed economici per poter creare ricchezza sociale ed economica.

Un terzo limite è quello di intendere la gestione della città e dei suoi processi sociali ed economici come qualcosa che riguardi esclusivamente l'amministrazione comunale - i soggetti e gli attori che hanno riportato il successo elettorale. Il silenzio degli imprenditori, dei professionisti, della cultura (e dei giovani) testimonia l'assenza di progettualità di un disegno della città e di una analisi dei bisogni, sia attuali che futuri.

Il dibattito in corso deve fare un salto di qualità: vi è l'inderogabile necessità di creare progetti organici e complessivi sulla città, uscendo da una visione angusta tutta fondata sul retaggio storico (un passato glorioso ma oggi improduttivo a fronte della profonda crisi sociale ed economica). Tale salto di qualità potrebbe (è uso volutamente il condizionale, sarebbe molto positivo se i progetti sulla città fossero numerosi) consistere nel provare a

*Pericolosa
assenza
della società
civile
nel dibattito
politico
e culturale*

definire gli scenari futuri della città - scenari sociali, economici, organizzativi, ambientali, culturali, artistici, ecc.) all'interno della dicotomia globale/locale.

È necessario prestare maggiore attenzione ai dati strutturali della città: e segnatamente a quelli riguardanti la struttura della popolazione. Anche Cava è attraversata dai processi di denatalità e di invecchiamento della popolazione. Per citare solo qualche dato: tra il 1931 e il 1994 la percentuale di popolazione di soggetti tra 0 e 14 anni è calata dal 34,36% al 19,13%, quella tra 15 e 64 anni è salita dal 58,52% al 67,77%, quella degli ultrasessantacinquenni è cresciuta dal 7,12% al 13,10% (un incremento di circa il 100%)

*Gli
imprenditori,
i professionisti,
il mondo
della scuola
tacciono*

Questo dato potrebbe innescare qualche semplicistico ottimismo sul piano del mercato del lavoro (meno giovani = più possibilità di trovare un lavoro scarso); viceversa si prospetta la necessità di investire sempre più su questa scarsità di giovani, trasformando il mero dato demografico in un vantaggio. Se la popolazione giovanile si riduce, piuttosto che ragionieristicamente ridurre l'investimento in strutture, offerta e percorsi di istruzione e formazione si deve mantenere costante la spesa locale in investimenti nell'istruzione (dell'obbligo e post-obbligo) e formazione (laboratori informatici, aule informatizzate, laboratori linguistici, sostegno alle botteghe artigiane e alle piccole e medie imprese per la formazione on job dei giovani, rete di biblioteche scolastiche e comunali, sostegno economico alle scuole che organizzano stage all'estero per scambi linguistici e culturali, strutture di ospitalità per lettori di madrelingua presso le scuole, borse per stage di formazione presso aziende). Occorre fare il salto culturale per leggere i processi di istruzione e formazione dei giovani come un investimento che la collettività fa (e sopporta finanziariamente) sia per assicurare un futuro concorrenziale ai giovani su un mercato del lavoro sempre più globale ma anche per assicurare a sé stessa migliore qualità della vita e maggiori opportunità di fornire reddito ad una popolazione anziana in crescita esponenziale.

Quanto alla popolazione anziana è bene vederla non come un peso ma come una risorsa: lasciando da parte volutamente il discorso sui problemi del settore previdenziale, ritengo che nell'ambito locale la popolazione anziana rivesta il ruolo di una risorsa: non solo rappresenta il luogo della memoria storica, ma rappresenta il canale della trasmissione di saperi e di conoscenze. Inoltre rappresenta una quota di soggetti consumatori: e Cava potrebbe diventare un luogo di eccellenza per il turismo sociale degli anziani.

In chiusura, mi si permettano alcune sintetiche idee. Se la disoccupazione giovanile generalizzata - ma anche quella dei soggetti di età media espulsi dall'apparato produttivo - richiede interventi di politiche attive del lavoro a livello nazionale e comunitario, a livello locale occorre investire nella riqualificazione del tessuto urbano rilanciando, da un lato, il ruolo di città d'arte di Cava (politiche dell'immagine e politiche di arredo urbano, rilancio del patrimonio artistico delle chiese e dei cortili) e, dall'altro, la vicinanza dei siti archeologici (Pompei/Ercolano e Paestum) e paesaggistici (la Costiera Amalfitana, il Parco del Cilento, ecc.). Una formazione dei giovani

finalizzata a far nascere ulteriori impianti di ricezione e riqualificazione dell'esistente (nuovi hotel, potenziamento e ammodernamento di quelli già esistenti), formare professionalità nel settore dei beni ambientali permetterebbe di rendere Cava più attrattiva come polo di turismo (ma anche del turismo sociale degli anziani verso Cava).

Se l'invecchiamento della popolazione a livello delle politiche nazionale costituisce un problema previdenziale e sanitario, per Cava potrebbe essere l'occasione per politiche di economia sociale capaci di attrarre il turismo sociale, di costituire un'offerta per l'impiego del tempo libero della crescente quota di popolazione anziana, nazionale e internazionale (pacchetti turistici, residenziali, ecc.)

Se la globalizzazione richiede sempre più innovazione dei prodotti delle imprese, occorre rilanciare a livello locale il comparto produttivo delle imprese della ceramica favorendo, da un lato, politiche per la specializzazione delle singole imprese intorno a prodotti di eccellenza e, dall'altro, favorendo (questo potrebbe essere il ruolo delle politiche dell'amministrazione locale sui suoli dell'area industriale e sulle politiche verso la nascita di nuova imprenditorialità giovanile) l'integrazione alla commercializzazione dei prodotti (penso a showroom espositivi comuni a più imprese, brochure e listini di vendita comuni, a strategie di acquisto delle materie prime che vedano le imprese consorziate tra loro per abbattere i costi di acquisto). Un ruolo innovativo - in una tale strategia - dell'ente locale potrebbe essere quello di offrire aree per le piccole e medie imprese dotate di infrastrutture d'eccellenza. Ma occorre anche rilanciare il dibattito sulla qualità della vita della città: una risposta (che avrebbe anche risvolti occupazionali) ai problemi della carenza di acqua potrebbe essere quella di un dissalatore consortile. Si potrebbe lanciare l'idea di costruire una società mista (pubblico+privati) o un consorzio tra realtà comunali limitrofe (penso a Cava, Salerno, Vietri, i comuni della Costiera Amalfitana) per realizzare un dissalatore. Si potrebbe immettere l'acqua dissalata nella attuale rete idrica (e questo non comporterebbe il costo del doverla costruire ex novo vista la sua obsolescenza e la quantità di acqua persa nella distribuzione): sarebbe un'acqua a bassa qualità destinata agli usi industriali e agricoli (avendo un costo inferiore all'acqua di qualità elevata renderebbe ulteriormente competitive le imprese del comparto locale), a quelli igienico-sanitari (ridurrebbe i costi sopportati dalle famiglie aumentandone di fatto il reddito, certo in modo minimale ma significativo).

Si dovrebbe, certo, costruire una rete per l'acqua di alta qualità - acqua destinata esclusivamente agli usi alimentari - ma sarebbe un impegno di spesa ridotto per le casse comunali perché potrebbe essere anche costruito a livello di suolo (e non sarebbe neanche molto costoso per le famiglie sezionare la rete interna alle case poiché solo il rubinetto delle cucine dovrebbe essere allacciato alla rete di acqua ad alta qualità). La gestione del dissalatore porterebbe posti di lavoro. Il costo per la realizzazione di un tale progetto potrebbe essere sopportato in minima parte dai comuni che entrerebbero a far parte del consorzio e in gran parte da fondi comunitari e nazionali per le grandi infrastrutture. Una tale opera salvaguarderebbe i livelli di consumo d'acqua (per usi produttivi e civili) e garantirebbe una

*Formazione
dei giovani
in campo
alberghiero
e nel settore
dei beni
ambientali*

durata maggiore delle attuali fonti di approvvigionamento idrico, oltre che garantire una salvaguardia - sui tempi lunghi - delle falde idriche.

I limiti di un tale progetto non sono tecnici né finanziari, sono politici e culturali. E ritorniamo così al discorso sullo scontro tra globalizzazione, post-industrialismo e politiche locali: quello che manca oggi è una cultura della fiducia e della cooperazione. Troppo forte e sopra le righe - è lo scontro politico personalizzato sui soggetti concorrenti per la gestione dell'amministrazione, troppo fondato sui personalismi e sulle accuse personalistiche.

ANDREA BARBIERI

(sociologo e ricercatore presso il C.N.R.)

*Rilanciare
il dibattito
sulla qualità
della vita*

Pubblicato su Panorama Tirreno di marzo 1997

Centro d'Accoglienza contro l'emarginazione

PATRIZIA RESO

Ho seguito fino ad oggi con molto interesse "Un progetto per il 2000" e tutte sono indubbiamente proposte realizzabili e tali da promuovere una crescita economica, produttiva e culturale per la nostra città. Non escluderei però da questa crescita anche quella sociale: Cava non ha certo dimensioni di una metropoli, ma lentamente ne sta assumendo le caratteristiche non tanto da un punto di vista urbanistico, quanto forse per i ritmi che sta acquistando, lavorativi e commerciali e ambientali, che potrebbero snaturalizzare l'uomo, come d'altronde è avvenuto altrove. È in relazione a queste tematiche il mio sogno per il 2000.

Cava si è mostrata sempre come una cittadina molto sensibile alle varie problematiche e piuttosto aperta alle innovazioni, caratteristiche che si sono accentuate con quest'ultima amministrazione, vedasi a tal proposito l'assessorato per la pace tra i popoli, che ha promosso insieme ad associazioni come l'Eugenio Rossetti rapporti non solo formali con l'ex-Jugoslavia, consentendo a tutti noi di entrare in contatto con questa realtà; oppure la costituzione della Commissione alle pari opportunità, forse unica per la Campania, che nonostante alcune pecche, dovute più all'inesperienza, si è adoperata nel proprio settore di competenza; oppure la costituzione delle Consulte, altro organo di cui si avvarrà il Consiglio comunale per varare nuovi progetti in campo economico, sociale, culturale e ambientale.

Mi sono dilungata in questo elenco per evidenziare la sensibilità che questa amministrazione ha manifestato rispetto alle varie tematiche che emergono dal nostro reale. Ordunque propongo a questo Comune di andare oltre e di istituire un Centro d'Accoglienza, temporanea e gratuita, per donne sole o con figli, vittime di violenza, per bambini sfruttati e già da ora emarginati. Non è necessario che sia mastodontico, basterebbe prevedere una quindicina di posti letto, garantire assistenza legale e sociale ed eventualmente psicologica. Il Comune potrebbe a tale proposito istituire dei corsi di formazione per chi vuol diventare operatore/trice volontario. In tal modo si arginerebbero diversi problemi, quali le violenze sia fisiche che psicologiche domestiche, che qui da noi ancora non si denunciano o manifestano in qualche modo all'esterno proprio perché le donne non hanno un punto di riferimento al di fuori della famiglia, specie se non lavoratrici. Inoltre si potrebbe ovviare anche al proliferare di bambini-mendicanti: se, per esempio tramite la vigilanza urbana, venissero invogliati a frequentare una scuola pubblica, usufruendo anche delle circolari scolastiche che prevedono di avvalersi dell'operato volontario di insegnanti in pensione. Questi bambini, una volta sotto la tutela del Comune, potrebbero essere regolarizzati per quanto riguarda anche le vaccinazioni previste per legge, inseriti in un contesto adeguato e rispettoso della loro età. Se dovessero avere una famiglia alle spalle la si costringerebbe ad una svolta oppure, a questo punto per esasperazione, ad abbandonare il territorio.

*Posti letto,
assistenza
legale, sociale
e psicologica
per donne
vittime
di violenza
e bambini
sfruttati*

*Creazione
di ludoteche
con ampi spazi
per consentire
attività
motorie
e creative*

Parallelamente a tutto ciò vedrei la creazione di ludoteche, di cui potrebbero usufruire tanti genitori che non hanno a chi affidare i figli durante le ore di lavoro. Sarebbero però ludoteche particolari, dove verrebbero banditi videogiochi e televisori, si metterebbero a disposizione ampi spazi per consentire attività motorie e creative, dove la manipolazione occuperebbe il primo posto in assoluto: sabbia, farina, zucchero, carta, colori, pasta di sale e similari costituirebbero gli elementi base per sviluppare diverse attività, dal semplice contatto epidermico per i più piccini all'elaborazione di prodotti artigianali per i più grandicelli. Un tale progetto consentirebbe inoltre a molti giovani e meno giovani di lavorare una volta specializzatisi come animatori, puericultrici, insegnanti di arti figurative, manipolative o anche culinarie. Si restituirebbe a questi bambini la propria dimensione, staccandoli dal condizionamento di una società che li vuole a tutti i costi computerizzati, e consentirebbe loro di vivere la propria età serenamente, offrendo tranquillità anche ai genitori, sempre più diffidenti a rivolgersi a privati per baby-sitteraggio, considerando le notizie allarmanti che pervengono quotidianamente sull'uso ed abuso che si fa dei bambini.

PATRIZIA RESO

(casalinga, redattrice di Panorama Tirreno)

Pubblicato su Panorama Tirreno di marzo 1997

Un marchio del commercio a Cava

LUCIO SENATORE

Prima di esporre le mie opinioni su "Cava verso il Duemila" è necessaria una premessa di carattere generale. Il problema del lavoro ha raggiunto al Sud livelli drammatici, ma emerge un dato significativo: è finita l'attesa del posto fisso. Da parte dei giovani c'è un grande fermento e la voglia di operare. I settori ai quali essi rivolgeranno la loro attenzione saranno soprattutto quello dei servizi e il turismo. In questi ambiti si possono aprire strade interessanti per creare nuova occupazione e prospettive di lavoro, migliorando, nel contempo il tessuto economico e sociale del Mezzogiorno. Cava non si sottrae a questa tendenza. Molti giovani si stanno organizzando. Hanno individuato aree di servizi carenti che possono essere coperte dalla loro iniziativa imprenditoriale. È una situazione che sta rapidamente lievitando e potrà dare i suoi frutti.

Servizi e turismo sono i settori su cui Cava deve puntare verso il Duemila. Condivido quanto altri prima di me hanno già dibattuto al riguardo su queste pagine. Per quanto riguarda il turismo ho solo alcune rapide considerazioni da esporre. L'Unesco sta valutando la possibilità di considerare la Costiera Amalfitana come "patrimonio mondiale da salvaguardare". D'altro canto la sua bellezza e sotto gli occhi di tutti e chi, come me, la percorre spesso in bicicletta è in grado di apprezzarne tutto il suo splendore. Dal lato opposto ci sono gli scavi di Pompei, il monumento storico più visitato in Italia. E ancora, c'è Paestum, con i templi della Magna Graecia meglio conservati. Cava è al centro di questo triangolo, nella zona forse a più alta densità di pregi turistici a livello mondiale. È inconcepibile che non si operi per renderla parte integrante di questa realtà. Deve proporsi come "città ponte", verso le località battute dal grande turismo, per la sua straordinaria posizione strategica. Eppure, nel passato si è fatto ben poco per valorizzare le nostre potenzialità. Valga per tutti la fine indecorosa dell'Hotel Due Torri, che da possibile strumento del nuovo sviluppo turistico, nel volgere di pochi anni è stato devastato dallo scempio e ora è ridotto a un rudere.

Bisogna riconoscere che l'attuale amministrazione comunale (per alcuni versi criticabile) sotto questo punto di vista ha avviato un'inversione di tendenza. L'illuminazione notturna del ponte di San Francesco, il rifacimento dei marciapiedi, la pavimentazione della piazza non sono semplici operazioni di facciata. Ma bisogna insistere, creare e potenziare le infrastrutture. Finora ha deluso l'impegno per la creazione di attrezzature sportive e ricreative, specie nelle circoscrizioni. Certo non può bastare solo il centro sociale di viale Crispi. Ma, ad esempio, la Se.T.A. si è rivelata un ottimo servizio reso alla città, che ora appare molto più pulita, e nello stesso tempo svolge implicitamente un'opera di sensibilizzazione verso i cittadini, che cominciano a trattenersi dallo gettare anche un mozzicone di sigaretta per terra. E questo è senza dubbio funzionale al discorso turistico.

Puntare sulle infrastrutture significa anche risolvere il problema delle

*"Città ponte"
per il turismo
per la sua
straordinaria
posizione
strategica*

*Se si vuole
salvare
il commercio
bisogna
puntare su
nuove
e moderne
strategie*

opere pubbliche che sono bloccate. Il trincerone, ad esempio, deve essere assolutamente completato. Ne scaturirebbero nuovi posti di lavoro, una città più vivibile e ne trarrebbe giovamento anche il mio settore di attività, quello commerciale.

Anche il commercio cavaese deve porsi verso il Duemila in un'ottica più moderna, se vuole uscire dalla crisi che l'ha investito da qualche tempo. Innanzitutto l'organismo che lo rappresenta deve mostrarsi più vitale, più vivo, più giovane. Uno slancio al settore potrà venire dalla creazione di associazioni di quartiere per valorizzare la loro attività. Così avremo una politica commerciale non tutta finalizzata agli interessi del centro storico, ma anche della periferia. Poi bisogna incentivare le forme di collaborazione, non solo in occasione delle festività natalizie. Negli ultimi tempi si sono sprecate le polemiche nei confronti della chiusura del corso al traffico, come se la mancanza di automobili fosse la causa di tutti i nostri mali. Io credo di no, credo che questo borgo così bello e suggestivo vada tutelato e valorizzato. Ben venga la chiusura al traffico, quindi; e con la piazza sgombra di automobili, ci sarà spazio per ospitare manifestazioni culturali e ricreative. I commercianti stessi dovranno prendere l'iniziativa per promuovere queste forme di spettacolo, per attirare i visitatori nella nostra città e farli avvicinare alle nostre vetrine.

È opportuno che si operi per valorizzare la tradizione commerciale di Cava, quella che nei secoli ha contribuito in maniera determinante all'aspetto architettonico della città e che ha dato occupazione a generazioni di cavaesi. E allora, creiamo un marchio del commercio a Cava, promuoviamolo in tutte le sedi opportune, impegnamoci in una vera e propria operazione di marketing, come non si è mai vista nella nostra città. E diamo spazio alla cosiddetta "Cava by night" che tanto slancio ha avuto in questi ultimi tempi. Può essere un volano di sviluppo e creare nuova occupazione.

Purtroppo, non mi trovo affatto d'accordo con la politica attuata dalla Confcommercio. È necessario rinnovare un poco le proprie posizioni, puntare su più moderne direttive di sviluppo. All'interno dell'ASCOM c'è una scarsa apertura verso l'innovazione. Se si vuole salvare il commercio a Cava bisogna avere il coraggio di puntare su nuove e moderne strategie. E allora ben vengano, oltre alla creazione del marchio, pubblicità sulle grandi testate giornalistiche, radiofoniche e televisive, attività promozionali dei nostri prodotti, offerte al pubblico di particolare convenienza e qualità, partecipazione all'organizzazione di spettacoli e all'arredo del centro storico. Su queste basi si potrà costruire nel Duemila il rilancio del commercio a Cava, altro che libero accesso delle auto sul corso!

LUCIO SENATORE
(commerciante)

Pubblicato su Panorama Tirreno di aprile 1997

Agenzia di promozione e finalmente un teatro

ENRICO PASSARO

Consentitemi di dare anche il mio modesto contributo al dibattito che negli ultimi mesi ha animato le pagine di questo giornale sul tema "Un progetto per il Duemila". Anzi, i contributi saranno due. Potrebbero essere tre, dieci, cento, perché ogni cavese che si rispetti, se solo si ferma a riflettere per un attimo sul futuro di questa città, è sicuramente in grado di individuare tanti argomenti su cui costruire i propri castelli in aria. Speriamo solo, che dei tanti castelli che volteggiano, qualcuno col prossimo millennio riuscirà a calarsi ben saldo sulla terra.

Primo progetto - Buona parte degli interventi che mi hanno preceduto hanno insistito sul ruolo turistico che può avere questa città e che finora non ha avuto o che ha solo tentato di abbozzare. Giuste e legittime le ambizioni dei cavesi al riguardo e il sindaco Fiorillo nel suo contributi di qualche mese fa ha annunciato il suo impegno in tal senso.

Non è il caso di stare ancora a ripetere l'elenco delle motivazioni che possono fare di Cava de' Tirreni una città turistica. Le conosciamo ormai tutti alla perfezione e sono state puntualmente elencate e descritte da chi ha partecipato finora a questo dibattito. Mi interessa qui evidenziare un aspetto della prospettiva turistica di questa città che necessita di essere affrontata professionalmente e con efficacia: quello della promozione.

Andiamo con ordine. La città metelliana produce un notevole sforzo a tutti i livelli per realizzare manifestazioni di tipo culturale, folcloristico, ricreativo, sportivo. Basti citare la disfida dei trombonieri, la festa di Monte Castello, il festival delle torri, la mostra internazionale del costume, le corti dell'arte, la podistica S.Lorenzo. I trombonieri sono una prerogativa unica, gli sbandieratori girano il mondo e sono presenti nelle circostanze più significative dei nostri tempi, il Piccolo Teatro al Borgo è tra le più applaudite e premiate compagnie amatoriali nazionali, lo stadio cittadino ha ospitato i più prestigiosi concerti svoltisi in Italia nell'ultimo ventennio, e così via. Poi c'è il turismo "plein air", l' "Estate cavese", il "Natale a Cava", le mille sagre, gli itinerari d'ambiente in montagna o in collina, le visite guidate, per finire con le decine di convegni, mostre e dibattiti di cui il Comune si è reso spesso promotore o artefice negli ultimi anni.

A me pare che tutto questo fervore ed impegno siano segno di grossa vitalità difficilmente riscontrabile altrove; ma tanta volontà e perseveranza determinano scarsi risultati, o comunque risultati non adeguati allo sforzo prodotto e al livello delle manifestazioni, sul piano del coinvolgimento al di fuori del territorio comunale. L'impressione che se ne ricava è che i cavesi si agitano esclusivamente per se stessi, perpetuando la snobistica tradizione di isolamento, che è la nostra prerogativa, ma anche la nostra condanna.

Dal punto di vista puramente turistico, ogni iniziativa ha un senso soltanto se riesce a richiamare gente al di là dei propri confini, se nei giorni delle

*Tante
manifestazioni
fatte solo
per i cavesi:
non c'è turismo
senza turisti!*

manifestazioni il contenitore Cava si riempisse di nuove presenze, le quali qui spenderebbero inevitabilmente i loro soldi a vantaggio di commercianti, artigiani, albergatori, ristoratori e locali pubblici. Costoro poi dovrebbero andar via soddisfatti e ben disposti a ritornare, dovrebbero parlarne positivamente con parenti ed amici, inducendo questi ultimi a fare lo stesso.

Questo è il turismo, né più né meno, e in questo contesto è di fondamentale importanza l'aspetto "promozione".

Abbiamo visto che la sostanza c'è, cioè un complesso di attività variegata e di un certo interesse, oltre ad un contesto ambientale decisamente favorevole fra mare, monti, collina, tanto verde, clima mite e potenzialità storico-architettoniche che sicuramente possono interessare il turista. Non abbiamo la presunzione di sostenere che le manifestazioni sopra descritte costituiscano la perfezione dal punto di vista spettacolare, anzi. Molto avrebbero da migliorare e da correggersi, ma diciamo la verità, se ci guardiamo un po' in giro, non è che altrove si vedano cose molto migliori. Eppure, le altre, sono manifestazioni conosciute, molti ne parlano, i giornali ne scrivono, le televisioni ne fanno vedere le immagini.

Di tutto ciò invece che accade a Cava non si trova una minima traccia in spazi che non siano della stampa locale e (qualche volta) delle pagine provinciali dei quotidiani. Mai una volta che una rivista specializzata di turismo (che ha un pubblico affamato di novità e pronto immediatamente a fare i bagagli per assistere a uno spettacolo inedito) riportasse quanto meno nell'agenda delle manifestazioni del mese due righe per annunciare una delle iniziative cavesi. Eppure in queste riviste si legge e si promuove di tutto. Mai che si riesca ad ottenere un passaggio televisivo in un etere che sia fuori dalla provincia o dalla regione. Mai che un manifesto informi i romani o i milanesi della prossima disfida dei trombonieri allo stesso modo di come sono puntualmente informati della quintana di Foligno, del palio di Asti, degli scacchi viventi di Marostica, degli spettacoli allo Sferisterio di Macerata o del carnevale di Putignano.

Per fare questo ed altro dal punto di vista promozionale c'è bisogno di un'agenzia che sappia muoversi, che sappia architettare un pacchetto pubblicitario ben articolato e differenziato, in modo da raggiungere il grande pubblico a livello nazionale e, perché no, internazionale.

Il suo ruolo, certo, potrebbe non esaurirsi qui, potrebbe coinvolgere l'artigianato locale, i prodotti tipici, le offerte commerciali (se solo i commercianti cominciassero ad essere sensibili a questi argomenti), dimensionando di volta in volta la diffusione a seconda delle circostanze e delle esigenze.

In definitiva l'obiettivo sarebbe uno solo: promuovere il nome di Cava, in tutte le sue forme e sfaccettature, perché entri nell'immaginario collettivo come qualcosa di familiare e facilmente raggiungibile. Per far questo occorre creare un'agenzia di promozione, a capitale misto, con la partecipazione del Comune, dell'Azienda di Soggiorno (finché riuscirà a sopravvivere), delle associazioni di categoria (commercianti, artigiani, albergatori, ristoratori), delle associazioni culturali e folcloristiche. Sarebbe un'occasione per nuovi posti di lavoro, l'agenzia dovrebbe ricavare un utile dalla sua attività e un notevole effetto moltiplicatore per l'economia locale per effetto dell'attività di promozione.

Meditate gente: come il buon Lubrano, ho gettato il sasso nello stagno!

* * *

Secondo progetto - Scusate, ma non poteva mancare da parte mia un progetto che riguardasse il teatro, altro obiettivo molto citato da chi ha partecipato a questo dibattito e sul quale più volte abbiamo insistito. Anche in questo caso è inutile stare a ripetere i motivi di sdegno per la vergognosa mancanza di un vero teatro a Cava. Si è rimpianto il teatro Verdi, il vecchio Metelliano, la mancata sala nella ex pretura e così via. Tuttora si annaspa per trovare soluzioni che appaiono improvvisate o insufficienti. Non starò neanche a riferire per l'ennesima volta la personale mortificazione in giro per i teatri di mezza Italia, alla vista di sale attrezzate e ben utilizzate in località nei confronti delle quali Cava non ha nulla di invidiare, a parte il teatro.

*Tavole
di palcoscenico
nel brutto
deposito
degli autobus*

Sappiamo che il sindaco è anch'egli sensibile all'argomento e intende prodigarsi per risolvere l'annoso problema. Ebbene, fermo restando che qualsiasi altra soluzione che ci consenta di creare una struttura dignitosa e in grado di soddisfare l'esigenza sarà comunque bene accolta, sento il dovere di segnalare la mia proposta: un teatro nell'attuale deposito dell'Atacs in piazza Lentini. La posizione sarebbe ottimale: alle porte dell'isola pedonale del centro storico, con ampio parcheggio di fianco, lo spazio per le uscite di sicurezza e, sul fondo, per l'ingresso di servizio e il carico e scarico dei materiali. Nel contempo si porrebbe fine all'irrazionale e ingiustificata presenza di un deposito di autobus in pieno centro, per il quale occorrerebbe trovare una soluzione alternativa.

Sappiamo che piazza Lentini è interessata ai possibili sviluppi della proposta di "Cava Futura" per la creazione di parcheggi, su cui sono ripresi i contatti con l'amministrazione. La piazza, in tal caso, sarebbe sottoposta ad una consistente ristrutturazione. Anche in questo caso, abbiamo lanciato la proposta. Speriamo che nell'ipotetico nuovo assetto di quest'area riesca a trovare un po' di considerazione anche la non più eludibile esigenza di un vero teatro a Cava.

ENRICO PASSARO

(direttore responsabile di Panorama Tirreno)

Pubblicato su Panorama Tirreno di luglio 1997

Puntare tutto su Ambiente e Cultura

ANTONIO DONADIO

Della mancanza di un Teatro a Cava, questo Foglio si è continuamente occupato: non ultima la proposta del direttore Enrico Passaro di "ospitarlo" in Piazza Mazzini "facendo fuori" l'orribile, fatiscente deposito dei mezzi Atacs. Rimando all'esauriente articolo di Passaro e sottoscrivo integralmente.

Piazza Mazzini (che piazza non è più da quando la scuola elementare San G. Bosco è stata recintata) o forse, Piazza Lentini, aspetta da tempo. Progetti? Tanti. E allora perché non ridisegnare tutta l'intera piazza, ingresso da nord alla nostra città, progettando anche una totale ristrutturazione della scuola elementare? E' la scuola elementare di Cava centro, ma certo non brilla: vecchia, mostra tutti i suoi anni. Avrebbe bisogno di "rigenerarsi" in sintonia con una scuola moderna ricca di nuovi stimoli socio-educativi.

Lo spazio all'interno è quello di sempre. Quello esterno... pure: le aiuole "da non calpestare (!)" e alle spalle lo "spazio palestra"! Perché non pensare seriamente ad un'organica ristrutturazione? Lascio, come è giusto, che siano gli addetti al lavoro a pronunciarsi; io ex alunno e cittadino cavese, mi limiterò solo a suggerire qualcosa. Perché non togliere aiuole e piastrelle per un bel prato verde, dove i bambini possano correre liberamente? Perché non creare spazi di verde attrezzato (visto che la "Mazzini" ospita anche la scuola materna) usufruibile didatticamente e ludicamente? C'è possibilità di fare altrettanto alle "spalle" dell'edificio? Se non fosse per zainetti e felpe (noi avevamo cartelle e maglioni, ma quegli stessi grembiuli li indossammo anche noi), sembrerebbe che il tempo si sia fermato.

Certo una piccola idea, ma credo importante e utile. Il verde non è mai troppo e Cava centro, certamente, non ne abbonda. Bene fa il sindaco a piantare alberi in piazza Duomo come ha fatto in piazza S. Francesco o al Parco Beethoven. Un altro suggerimento "verde": perché non trasformare il troncone di Traversa Benincasa in un piccolo, ma prezioso spazio verde con tanto di alberi, qualche panchina e quant'altro? Ora è uno spazio morto; costeggiato ai lati, però, da eleganti negozi e da una banca. Non sarebbe possibile, visto pure, che non vi gravita nessun passo carrabile? Piccole, piccole idee, per una Cava sempre più bella, ma soprattutto sempre più vivibile non solo per noi, ma per quanti verranno. Anche dopo il Duemila!

* * *

Favolando di un giorno del XXI secolo - Ecco una ipotetica pagina di diario, scritta alla maniera degli antichi viaggiatori di un tempo da un turista del prossimo millennio:

"Avevamo lasciato da poco l'immobile Pompei, altera matrona adagiata ai piedi dello "sterminator Vesevo" come amante che ha placato la sua ira; negli occhi già si stagliavano i maestosi templi di Cerere e Nettuno, quando le verdi colline di Cava, cancellando di colpo il cemento della piana dell'a-

*Piazza
Mazzini:
sì al teatro,
ma rifacciamo
il look alla
vecchia scuola
elementare*

gro nocerino, c'invitarono ad una sosta non programmata.

D'altronde non era saggio fermarsi a metà strada lungo l'asse Pompei-Paestum e ancor prima di tuffarsi nell'incanto della costiera amalfitana e di Capri e di Ischia.

Cava de' Tirreni, dopo essere stata denominata, nei secoli scorsi, la "piccola Svizzera", aveva, poi, vivacchiato fino alla fine del '900, nel triste, malinconico ricordo di quel suo glorioso passato, divenuto sterile rifugio di un immobilismo cronico, "grazie" ad una politica mai coniugata con i veri valori culturali di questa antica Città; ma qualcosa ci diceva che questa sosta non sarebbe stata inutile!

I desideri, si sa, a volte dettano legge alla realtà e così i sogni... ma non giurerei che quello che sto per consegnare a queste pagine di diario sia veramente accaduto!

Lasciato un moderno e funzionale albergo del centro, ci avviammo verso la "Badia della S.S. Trinità". Percorremmo a piedi un sentiero, detto della "Pietra Santa", lastricato come in epoca medievale proprio come quando, ci disse la nostra giovane e attenta guida, lungo questo sentiero, salì al neo convento benedettino il Papa Urbano II; ai lati, una vegetazione ricca e rigogliosa ci avvolgeva e accompagnava il nostro discorrere: il "santo" sasso conservato; le gesta della Prima Crociata; Alferio e i suoi compagni. A metà del piccolo colle, sostammo ad ammirare la valle di Cava con al centro "Monte Castello" e a destra, il mare a spiare dai fianchi di "Monte San Liberatore". Dietro l'ultima curva, una piacevole sorpresa si offrì ai nostri occhi: un piccolo borgo medievale, "Corpo di Cava", tutto circondato da antichissime mura perfettamente restaurate, con un sapiente gioco di luci, ci regalava un incredibile tuffo nel passato. Ci venne desiderio di perdersi in quelle strette stradine, di incunearci in portici e anfratti, di affacciarsi ai balconi odorosi di gerani, di ascoltare il silenzio quasi sacro che ci avvolgeva. La bella settecentesca facciata della "Badia", imperiosa, s'impose reclamando tutta la nostra attenzione. Ammantata da un "verde da impazzire", con ai piedi un limpido rumoreggiante fiumicello, ci accolse nel sorriso di un frate benedettino. Nell'incanto di un piccolo chiostro, scavato da un incombente costone roccioso, una giovane pianista ci offrì momenti di magiche note, mentre i nostri occhi e i nostri piedi si posavano su pagine di storia millenaria. "Venite", disse, poi, il frate accompagnatore: e allor non saprei dire se fu un sogno o fu realtà. In un armonioso gioco di archi e volumetrie di spazi architettonici, qualcuno, un attore del locale Teatro Stabile o forse, chissà, il Tasso in persona, recitò alcuni passi della "Gerusalemme Conquistata", laddove si parla della stessa Badia della S.S. Trinità, mentre altre figure, come uscite da pagine di libri, ci regalavano atmosfere medioevali. Forse sognammo di dame e cavalieri che andavano lungo le stradine del Borgo nel giorno di festa; di cavalieri duellanti nella piazza dietro il convento; di contadini sicuri tra le mura al calar delle ombre. Assaporammo cibi genuini e vino e frutta delle colline cavesi con negli occhi uno spicchio di mare che si confondeva con l'azzurro del cielo...

Insomma, un Turismo Culturale che sinergicamente abbracci quanti più possibili campi d'intervento, partendo da quello ambientalistico e architettonico: recupero della "pietra santa", delle mura del "Corpo di Cava", del

*Per Traversa
Benincasa
un piccolo
ma prezioso
spazio
con alberi
e panchine*

fiume Selano, dei boschi, ecc.

Un turismo, quindi, che si avvalga di una politica ambientalista e paesag-
gistica in sintonia con l' esigenze dell'uomo moderno attraverso, però, il
rispettoso recupero della Storia e delle Tradizioni della nostra terra.

Un turismo come intelligente e reale fonte d'occupazione per giovani:
guide turistiche, attori e musicisti per rappresentazioni che non siano
museali o solo da palcoscenico; un turismo come riscoperta e riproposta
del nostro artigianato, dei prodotti agricoli e della nostra vecchia e sana
cucina mediterranea; un turismo che si avvalga di moderni strumenti di
comunicazione come veicoli d'intelligente campagna promozionale e di
conoscenza reale di una Città come la nostra che esca, finalmente, da un
opaco presente che sembra aver dimenticato, nei fatti, il suo glorioso pas-
sato.

E chissà, forse questa ipotetica pagina di diario, potrà essere un giorno
una reale pagina di diario di tanti futuri nostri visitatori.

ANTONIO DONADIO
(professore e poeta)

Pubblicato su Panorama Tirreno di ottobre e dicembre 1997

Potenziamento del verde e un centro culturale

INES VECCHIO

La prima proposta consiste nella creazione di un Comitato territoriale per la qualità urbana, cioè di un organismo che abbia il compito di esercitare un controllo sulla qualità estetica della città. Infatti gli amministratori si preoccupano in primo luogo della funzionalità della città, potenziando le infrastrutture e servizi, creando nuove attrezzature di tipo collettivo, migliorando le strade e incrementando i parcheggi. Si pensa molto alla funzione - e tutto ciò è essenziale per restituire a Cava la sua vivibilità - ma poco alla forma, specie alla qualità del nuovo. Si tende a recuperare l'antico, valorizzando il patrimonio storico-architettonico - e naturalmente anche quest'operazione è fondamentale - però non si pensa alla forma della città nuova.

Mi piacerebbe dunque creare un "Comitato della Bellezza" che eserciti pressioni sull'amministrazione comunale affinché sia sempre garantita la qualità estetica della nostra città.

La seconda proposta riguarda il verde pubblico e cioè consiste nel potenziamento e riqualificazione delle aree verdi. Si è detto che una città è veramente civile se possiede un'adeguata "attrezzatura" di verde. In realtà Cava non ne è del tutto sprovvista, tuttavia potrebbe migliorare le aree verdi già esistenti e crearne delle nuove immaginando un vero e proprio "sistema dei vuoti".

Si potrebbero cioè riqualificare i due polmoni verdi della Villa Comunale e del Parco "Schwerte", inserendoli in un sistema integrato di aree verdi, piazze e zone attrezzate per il tempo libero in cui però ogni spazio abbia la propria caratterizzazione funzionale: ad esempio la Villa Comunale resterebbe il parco urbano tradizionale con spazi di sosta e percorsi alberati, il parco Schwerte potrebbe conservare e sviluppare la funzione di parco-giochi per bambini, il parcheggio di piazza Mazzini potrebbe diventare un'oasi di verde caratterizzata da coltivazioni sperimentali o di tipo biologico, in ogni caso legate anche ad un uso didattico, mentre il parcheggio diventerebbe sotterraneo.

La terza proposta consiste nella creazione di un centro culturale nel cuore del Borgo Scacciaventi, cioè nell'edificio dell'ex pretura: un grosso contenitore che comprenda spazi espositivi, una sala convegni, un auditorium per piccoli concerti e un caffè letterario.

E poi finalmente una piscina comunale, nuove attrezzature sportive anche nelle frazioni, un teatro, tante cooperative che operino nel settore artigianale e dei servizi e che diano lavoro ai giovani e poi un servizio di baby-sitting comunale a domicilio con personale qualificato... e ancora un albergo-residence e tutto quanto può servire a creare una città bella, civile, organizzata e culturalmente viva.

*Un comitato
per la qualità
urbana
per conservare
la tradizione
di signorilità*

S. Giovanni Bosco - Formulare proposte di riuso in un contesto urbano qual è il Borgo Scacciaventi presenta non poche difficoltà se si considera che le indicazioni progettuali debbono necessariamente scontrarsi - o meglio, "incontrarsi" - con la complessità delle stratificazioni storiche, il pregio artistico e/o architettonico delle emergenze monumentali, i valori ambientali e di "memoria" dell'edilizia minore, non ultimo il problema della compatibilità delle nuove architetture o delle nuove destinazioni d'uso con le preesistenze.

L'ex asilo di San Giovanni Bosco non presenta un particolare pregio artistico, tuttavia è situato in un'area ricca di interesse sotto il profilo ambientale. Si trova infatti in prossimità della piazzetta caratterizzata da due emergenze architettoniche di un certo rilievo: il palazzo dell'ex Pretura e la Chiesa del Purgatorio, restaurata e riaperta al culto nello scorso ottobre.

Lo proposta prevede il riuso dell'edificio come centro multimediale per l'infanzia, articolato in due sezioni, una per i bambini under 4 anni e l'altra per i bambini dai 5 agli 11 anni. Nella prima sezione dovrebbero prevalere gli spazi ricreativi dove i più piccoli possono imparare giocando, sull'esempio della Città dei Bambini di Genova, che dal dicembre scorso ha arricchito la già attrezzata area portuale della città ligure.

La seconda sezione, quella dedicato ai più grandi, dovrebbe invece essere progettata in modo da consentire ai bambini di avvicinarsi all'arte o alla lettura o ad altre forme espressive attraverso l'uso di "media" differenti. Sarebbe questo, insomma, il vero e proprio centro multimediale con una biblioteca per l'infanzia - con annesso emeroteca per la consultazione dei fumetti - una piccola sala per proiezioni cinematografiche e uno spazio espositivo dove i bambini, mediante il gioco e le nuove tecnologie informatiche, possano accostarsi all'arte nel modo più efficace e senz'altro a loro più congeniale.

In questi spazi si potrebbero inoltre allestire "eventi" espositivi e spettacoli o promuovere incontri organizzati dal Comune oppure legati a mostre e rassegne di livello regionale - come nel caso di "Galassia Gutenberg" - oppure addirittura nazionale e internazionale - come ad esempio il Giffoni Film Festival.

Santa Maria del Rifugio - Di natura totalmente diversa - per le dimensioni della struttura e per il suo valore storico architettonico - è la proposta che riguarda Santa Maria del Rifugio un antico complesso conventuale adiacente la chiesa di San Francesco, in parte restaurata e riaperta al culto nel mese di febbraio. L'edificio, che versa in condizioni di abbandono, potrebbe essere recuperato come sede di un corso di laurea breve in conservazione dei beni culturali e ambientali.

Accanto agli spazi destinati alla didattica si potrebbero prevedere, ad esempio, dei laboratori per la catalogazione e archiviazione del patrimonio storico o per la sperimentazione delle tecnologie di recupero, una sala per video-conferenze o spazi per mostre temporanee. Si potrebbe inoltre ipotizzare la creazione di spazi riservati a piccole cooperative che si occupino appunto della tutela e valorizzazione dei beni ambientali e che possano dunque mostrare agli studenti in modo concreto uno dei possibili sbocchi professionali del corso di laurea. Se le dimensioni del complesso architetto-

nico lo dovessero consentire - tale verifica dovrebbe farsi, com'è ovvio, in sede progettuale - l'edificio potrebbe ospitare anche residences per gli studenti; in caso contrario essi potrebbero essere localizzati nel vicino Borgo Scacciaventi, contribuendo così al recupero e alla rivitalizzazione del nucleo più antico della città ma consentendo agli studenti di compiere le proprie esperienze universitarie in un ambiente urbano di grande valore storico-architettonico.

INES VECCHIO
(architetto)

*Due complessi
che fanno parte
della storia di
Cava da porre
al servizio
della città*

Pubblicato su Panorama Tirreno di novembre 1997 e marzo 1998

La Chiesa cavaese verso il nuovo millennio

BENIAMINO DEPALMA

La Chiesa di Cava guarda al 2000 non tanto come ad una data miliare nella evoluzione della civiltà, quanto, soprattutto, come ad un appuntamento ecumenico della Chiesa che si ritroverà unita per celebrare l'anno giubilare.

In questa ottica anche la Chiesa di Amalfi-Cava è impegnata a preparare un percorso di progressivo avvicinamento alle celebrazioni dell'Anno Santo che comprenda tanto momenti spirituali e di fede, quanto momenti di arricchimento delle coscienze e delle espressioni umane con iniziative miranti a perseguire il progresso civile della città di Cava.

Aspetto spirituale - «Le tensioni che la Chiesa vive al suo interno sono l'espressione fedele di un'inquietudine che, in fondo, è la sua ricchezza. La Chiesa ha un futuro, anzi, esiste per il futuro del mondo. Essa non è un punto di arrivo, ma un segno, un'indicazione, una traccia per il cammino del mondo verso il Regno di Dio». Credo che queste parole di S. Dianich si prestino bene per delineare un quadro della nostra chiesa locale di Cava de' Tirreni che si protende con ansia verso il 2000.

Non più una Chiesa autocelebrativa, staccata dalla realtà del vivere quotidiano, lontana dai problemi di tutti i giorni, opaca, cieca e sorda al grido di dolore dei nuovi poveri, diseredati, abbandonati ed emarginati da tutti e da tutto: questa è una Chiesa che non ha futuro. Come non lo ha un modello di Chiesa scevra da ogni capacità di adattamento sociale, culturale e politico. Quale allora la Chiesa del 2000?

Con la missione popolare dello scorso ottobre tenuta in tutta Cava abbiamo annunciato fin «nei crocicchi delle strade» come la fede non dev'essere più un fatto intimo e personale da vivere in se stessi. Fede è testimonianza di Cristo, testimonianza d'amore. In una realtà sociale in continua evoluzione, come la nostra, non si può più guardare solo al proprio intimo ed ignorare una mondializzazione dei problemi umani, sociali ed economici che siano.

Bisogna, innanzitutto, superare per sempre la convinzione di essere prima cittadini e poi uomini; ovvero è necessario invertire l'importanza dei valori, dando un nuovo e più giusto risalto all'uomo rispetto al cittadino. In ciò la Chiesa deve svolgere una funzione educativa, in una sorta di missione permanente, volta a trasformare la pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo. La Chiesa deve, cioè, evangelizzare ai veri principi della carità cristiana e dell'amore verso il prossimo, insegnando a non più delegare ma ad impegnarsi in prima persona, a pagare di persona, a sporcarsi le mani, agendo e ponendo in essere tutto il possibile per ridare dignità all'uomo.

Una Chiesa di comunione, dunque, e di accoglienza di tutti i bisognosi non solo per una questione umanitaria, ma, soprattutto, per l'affermarsi della cultura della reciprocità e della partecipazione.

*Affermare
la cultura
della
reciprocità
e della
partecipazione*

Una Chiesa al servizio dei poveri, degli umili e di quanti soffrono una qualsiasi condizione di inferiorità e di discriminazione economica e sociale.

Una Chiesa capace di dialogare sempre ed ovunque alla ricerca della verità. Una Chiesa che non coltivi pretese di egemonia, ma renda socialmente rilevante il messaggio evangelico per dare un contributo, il suo specifico contributo, al bene dei fratelli.

La Chiesa che stiamo costruendo per la Cava del 3° millennio è la Chiesa che aiuta ogni uomo a vincere la tentazione di restare affacciato al parapetto della finestra e della storia come semplice spettatore dell'incredibile varietà del mondo. E' tempo, questo, di appressarci alla finestra per renderci conto della realtà umana: perché il vento della strada ci faccia giungere le grida (di dolore e di piacere) delle nuove generazioni; per annusare il fetore di alcune delle nostre case e l'aroma di delizie culinarie; per sentire l'angoscia di quelli che patiscono (anche a Cava) la fame perché nessuno gli dà ciò che avanza dalle nostre tavole ben fornite, e la noia dei soddisfatti che non sanno perché vivono e perché muoiono.

Infine una Chiesa che, preparandosi al 3° millennio, non perda la capacità di sognare comunità parrocchiali di fraternità nella quale uomini e donne, giovani e vecchi, tutti insieme contribuiranno a realizzare quello che Gesù di Nazareth ha predicato. Chiunque cerchi di fare avverare questo sogno, perché vive ciò che ha compreso del Vangelo, è come un angelo inviato da Dio all'uomo di questo ultimo scorcio del secondo millennio. Sarà difficile, ma occorre ricordare che il futuro non viene pensato da Dio come continuità rispetto al presente: non c'è fedeltà ai suoi progetti che non richieda strappi; non c'è fede che non postuli disponibilità a cambiare radicalmente i piani dell'esistere. Il cristiano cavese che vuole vivere fino in fondo il suo essere di Cristo nella storia dovrà prestare corpo e mente quale luogo d'innesto di un futuro totalmente nuovo, per far «germogliare fiori tra le rocce», con la consapevolezza che «Colui che viene» non sta al termine di un processo storico ma di premesse piantate nel futuro.

Come realizzare tutto ciò? A partire dalla più grande risorsa sua e della società: la famiglia. Nelle famiglie e con le famiglie vuole crescere ed accompagnare le nuove generazioni in una sorta di traghettaggio al terzo millennio.

A noi ora l'impegno a rimboccarci le maniche e «nel Suo nome» riprendere nuovamente il largo «sulla Sua parola».

Aspetti estetico-culturali - L'impegno primario del responsabile della Chiesa locale, di tutto il Clero e dei Laici, deve essere canalizzato verso la definitiva riapertura al culto della Cattedrale di Cava de' Tirreni, chiusa dai giorni tremendi del terremoto del 1980. Ciò comporterà anche, al di là del ripristino funzionale dell'imponente edificio, il recupero e la valorizzazione delle importanti testimonianze d'arte ivi conservate.

Per l'appuntamento giubilare tutte le Chiese della diocesi saranno interessate da iniziative di promozione del proprio patrimonio culturale con l'impegno di arrestare definitivamente le attività criminose di ruberie e sottrazioni finora subite. La Chiesa locale, inoltre, è intenzionata a realizzare una Consulta permanente per la cultura, ritenendosi, a giusta ragione, depositaria della gran parte delle opere artistiche dell'umano ingegno. Saranno stu-

*Al servizio
dei poveri,
degli umili e di
quanti soffrono
attraverso
l'impegno
della famiglia*

*Riapertura
al culto della
Cattedrale e un
Museo
diocesano
tra gli obiettivi
più prossimi*

diate le possibilità di istituire un Museo diocesano, nel quale ospitare importanti opere che, allo stato, sono custodite senza possibilità di essere esposte in permanenza al pubblico, studiosi e appassionati.

L'attività pubblicistica, già da tempo sperimentata con buoni risultati, sarà ulteriormente potenziata per rendere sempre più agile, formativo ed informativo il giornale pubblicato a cura della diocesi, "Fermento".

Sarà perseguito l'obiettivo di ripristinare l'estetica e la funzionalità della più antica Chiesa del Borgo, quella di S. Giacomo, alla quale sono riferibili momenti storici che hanno segnato favorevolmente l'evoluzione civica della città.

Sulla scia delle iniziative individualmente portate avanti da singole Parrocchie (vedasi il restauro della Cappella del Crocifisso di S. Pietro, dell'organo della Chiesa della Madonna dell'Olmo), saranno incentivate le opere dei parroci tese al recupero ed al restauro delle opere d'arte delle singole Parrocchie per favorirne la fruizione da parte del pubblico.

Nel campo delle più sane e consolidate tradizioni, la Chiesa locale esaminerà con attenzione la possibilità di rilanciare la pratica religiosa delle Confraternite, che molto attive furono in un passato neanche tanto lontano, in questa città.

Nel campo più eminentemente sociale, la Chiesa in genere, e di conseguenza anche la nostra Chiesa, è impegnata a sostenere il volontariato e l'accoglienza dei più deboli ed indifesi fratelli. La più ampia disponibilità viene manifestata per essere al fianco delle istituzioni civili nelle attività di assistenza e recupero dei giovani disadattati e nel sostenere con strutture ed interventi logistici, le iniziative di volontariato.

BENIAMINO DEPALMA
(vescovo di Cava)

Pubblicato su Panorama Tirreno di dicembre 1997

Università della lingua e cultura napoletana

BIAGIO ANGRISANI

Una comunità che desideri inserirsi in maniera intelligente nella società globale, che, pian piano con i suoi pregi e difetti, si sta imponendo in tutto il mondo, deve guardare e realizzare progetti innovativi, capaci di autoalimentarsi e crescere nel tempo per avere un suo ruolo attivo

Il Progetto - Da qualche anno pensiamo che sia necessario fondare una Libera Università della Lingua e della Cultura Napoletana a Cava de' Tirreni aperta ai cittadini di tutto il mondo, che vogliono conoscere, approfondire, studiare ed erudirsi nelle varie materie. Consentiteci una citazione di un illustre concittadino scomparso, che tante energie aveva dedicato, con intelligenza e fatica, alla salvaguardia, conservazione e sviluppo della lingua e cultura Napoletana, il professore, avvocato e giornalista Domenico Apicella, per tutti don Mimì: "Per una leggiera differenza di pronuncia prodotta da anni e anni di contatto con la lingua italiana possiamo dire che lo stesso popolo minuto della città di Napoli non parla il vero dialetto napoletano, il quale si trova soltanto tra gli abitanti periferici della Campania, e nemmeno sulle labbra di coloro che in un modo o nell'altro sono stati corrotti dalla lingua ufficiale italiana, ma sulle labbra di quelli che son rimasti legati al pezzo di terra nelle campagne lontane dalle città, e non hanno avuto altri maestri che i propri genitori e i propri nonni. Purtroppo anche questa gente va scomparendo, perché la scuola ha raggiunto anche i più remoti e i più piccoli agglomerati rurali e montani e, grazie alla televisione, è entrata anche nei più sperduti casolari, mettendo tutti a contatto quotidiano con la lingua ufficiale italiana, e facendo cadere ogni giorno qualche altra foglia dall'albero antico del più fortunato e diffuso dialetto, sicché, giorno verrà che la lingua napoletana, diventata oggi ufficialmente dialetto, si sarà tanto italianizzata, da perdere le sue caratteristiche e con esse ogni attrattiva". (dal libro di D. Apicella "I ritte antiche" capitolo I "U Nnapulitano" - Il Napoletano - seconda edizione - Il Castello, Cava de' Tirreni 1972, pp.11-12).

E ancora Apicella a pag.14 sosteneva: "...A noi, generazione a cavallo tra due ere, la sorte ha riservato di essere gli ultimi rappresentanti di tutto un retaggio di secoli, ed è nostro dovere di raccogliere e conservare il ricordo, perché non se ne perda la traccia..."

E' chiaro, cari lettori, che noi non solo desideriamo conservare ma anche far prosperare questo immenso patrimonio linguistico. E per poter fare questo dobbiamo studiare, attrezzarci, lavorare alla ricerca dell'obiettivo finale: costituire, gestire e far decollare il progetto di una grande Università della Lingua e della Cultura Napoletana. Sappiamo bene che non è impresa facile, ma nello stesso tempo siamo anche convinti che è realizzabile ed è foriera di grande sviluppo: economico, sociale e culturale.

La Libera Università della Lingua e Cultura Napoletana si prefigge di

*Creare
una struttura
stabile
al servizio
della
tradizione
campana*

*Milioni
di persone
nel mondo
parlano
o comprendono
la lingua
napoletana*

aprirsi al mondo intero. Sono milioni le persone che “parlano”, o orecchiano l'idioma in questione e la loro carta d'identità non sempre è stata stampata nell'area geografica campana. Anzi, spesso risiedono lontano migliaia e migliaia di chilometri dalla nostra bella terra. Persone che amano il napoletano e la sua cultura sono distribuiti in tutti i continenti. E non parliamo soltanto di persone che hanno avuto avi campani, ma mi riferisco a coloro che, grazie alla stupenda musica napoletana, al suo teatro, alla sua poesia, sono entrati in contatto con questo universo e ne hanno apprezzato la bellezza culturale, la sua vivacità, il suo valore, scoprendone anche altri aspetti: basti pensare alla sua cucina e chiedersi cos'è la famosa dieta mediterranea se non la scelta di mangiare alla maniera campana.

Marcello Mastroianni coniò la celebre battuta: “Vorrei un mondo abitato da napoletani” ed è chiaro che il grande attore desiderava un ideale mondo dove fossero diffuse le cose migliori della nostra cultura. Un altro invito a lavorare con dedizione.

Perché a Cava de' Tirreni - Qualcuno si chiederà perché un istituzione come la Libera Università della Lingua e Cultura Napoletana debba sorgere a Cava de' Tirreni e non a Napoli, ossia nell'ex “capitale”? Per diversi motivi. Innanzitutto perché la proposta è nata nella mente di un cavese che tra le sue modeste possibilità e aspirazioni ha l'orgoglio di lavorare anche per la sua Città. Potrei aggiungere qualche altro particolare, ma credo che sia meglio utilizzare ancora una volta le parole di Domenico Apicella, dall'opera sopra citata, pag. 18 “...anche nella vita ufficiale di allora si usava il dialetto, e gli Aragonesi pretesero addirittura che il dialetto parlato a Napoli diventasse la lingua ufficiale del Regno, imponendo ai suoi ministri di redigere atti in dialetto; e se a quell'epoca la parte più cospicua di uomini di stato e di governo era rappresentata da cavesi o da oriundi, è evidente che l'idioma che essi usavano non poteva essere che quello della patria d'origine; ed è evidente altresì che, sia che si voglia ritenere che Napoli avesse un dialetto proprio fin dai tempi più antichi identico a quello di tutta la fascia costiera della Campania, e sia che si possa ritenere che il dialetto vi fosse stato importato e imposto dai cavesi e dalle popolazioni degli antichi principati di Salerno e di Benevento, si ha che per attingere al più genuino dialetto, tramandato incorrotto fino a pochi anni fa, quando ancora Cava era una grande città agricola, bisogna rifarsi alla parlata della popolazione rurale, montanara e marinara cavese...”

Si comprende facilmente che nello sviluppo della lingua napoletana la Città della Cava ha contribuito in maniera attiva e crediamo che ancora una volta debba partecipare, farsi portatrice di qualcosa d'importante, come tante volte è capitato in passato contando sulle sue forze, utilizzando il suo spirito, la sua specificità, il suo essere cavajuolo e nnapulitano contemporaneamente.

Cosa occorre? - Innanzitutto una buona organizzazione che faccia del work in progress il suo fine, al quale contribuiranno diversi professionisti, ognuno con le proprie specifiche competenze. Un progetto di ampio respiro proiettato verso il mondo. Una struttura edilizia efficiente che possa accogliere la Libera Università della Lingua e Cultura Napoletana, docenti in grado di trasferire ai discendenti, italiani e stranieri, desiderosi di conoscere,

imparare e approfondire questo idioma e le sue espressioni artistiche (musica, pittura, etc.).

Naturalmente il Comune di Cava de' Tirreni è chiamato a fare la sua parte, anche perché il ritorno pubblicitario, l'immagine di tutta la Città, sarebbe di alto profilo. L'Università della Lingua e della Cultura Napoletana ha grandi possibilità di calamitare sul nostro territorio non solo flussi di turismo istruito e di qualità, ma anche diventare fulcro per aggregazioni, convegni...

Noi crediamo che un'iniziativa del genere potrebbe produrre diversi posti di lavoro, contribuire a rilanciare il nome di Cava de' Tirreni e diffonderlo presso sedi e istituzioni straniere che attualmente non sanno neppure dell'esistenza di questa città dell'Italia meridionale.

Strutture e Personale - Una Libera Università della Lingua e Cultura Napoletana ha bisogno di una o più sedi per le varie attività amministrative, didattiche e spettacolari, e in Città esistono diverse strutture attualmente in disuso o sotto utilizzate che potrebbero essere idonee allo scopo. Il problema di vitto e alloggio degli studenti e dei turisti interessati a itinerari culturali troverebbe negli alberghi, pensioni e ristoranti cavesi un' ampia e variegata offerta, che si potrebbe poi integrare con eventuali convenzioni e altre forme già in uso negli scambi culturali con le città gemellate. Da contatti avuti con professori universitari, liberi docenti e cultori delle varie materie abbiamo avuto risposte positive, attestati e incoraggiamenti a rendere operativo il progetto che attualmente è al vaglio di esperti per stabilire delle partnership economiche.

BIAGIO ANGRISANI
(giornalista)

*Nuovi posti
di lavoro
e diffusione del
nome di Cava
presso sedi
e istituzioni
straniere*

Pubblicato su Panorama Tirreno di gennaio 1998

S.O.S. per il patrimonio architettonico

LUCIA AVIGLIANO

Un progetto per il duemila che possa vedere ritornare la nostra città agli antichi fasti presuppone senza ombra di dubbio il recupero di tutto il patrimonio artistico che rischia di andare in rovina senza adeguati interventi. Tutto ciò per permettere di recuperare anche un adeguato movimento turistico che possa dare fiato a questo settore da molti anni in crisi. La situazione peggiora anno per anno, le vestigia di un glorioso passato presenti sulle nostre colline e nei casali versa nel più completo abbandono. Urge un intervento delle autorità a ciò preposte per tentare di salvare almeno il salvabile. Per l'usura del tempo rischiano di scomparire pezzi importanti della storia cavese cosparsi in tutta la verde vallata dove nell'800 trovarono l'ispirazione grandi pittori come Gigante e Pitloo e dove spesso veniva anche Salvatore Di Giacomo a ritemprare le proprie forze. Chiese, piccole cappelle, edicole votive patrimonio di una religiosità rurale, antichi acquedotti ed un'intera frazione sono abbandonate al loro crudo destino. Un lungo elenco di luoghi sacri di notevole pregio artistico rischiano di scomparire per sempre.

Seminascosta tra il verde non più frequentata da molti anni per i danni del terremoto dell'80 la chiesa di S. Giovanni a Casaburi, esistente già dal XII secolo, rischia di diventare un rudere. La quasi totalità della suppellettile è stata preda di ladri.

Stesso discorso vale per quella della frazione S. Arcangelo. Marmi ed opere d'arte sono state rubate nel corso degli anni. Sulla collina alle falde dei monti Lattari c'è l'eremo di S. Martino. Qui era ubicato un antico convento già esistente intorno all'anno mille. Lo stato d'abbandono è notevole. Erbacce ed arbusti impediscono persino l'accesso nella chiesa. Da un terrazzo panoramico si vede quasi tutta la valle fino alla collina di S. Liberatore ed i monti degradanti verso il mare.

Semi abbandonata anche la chiesetta del 500 di Pregiatello. Nelle stesse condizioni si trova quella di Vetranto, colpita dai bombardamenti del settembre del '43. Fu danneggiata dall'ultimo sisma dell'80, ma soprattutto dall'incuria e dalla mano sacrilega dell'uomo. Si è salvata dai furti la lapide sepolcrale dell'abate Pascasio risalente al VI secolo che, restaurata con il contributo dell'Azienda di Soggiorno, è conservata nel palazzo vescovile insieme con altre sculture del 500 come la Madonna col Bambino attribuita a Giovanni di Nola e la statua orante di Troiano della Civitella.

Altro esempio di grande degrado è rappresentato da Villa Rende appartenuta ai marchesi Siciliano di Rende, entrata a far parte dagli anni 50 del patrimonio comunale. Oggi la splendida villa si trova in deprecabili condizioni. Il miserevole stato attuale contrasta con lo splendore dell'800 allorché vi si svolgevano feste e ricevimenti soprattutto nell'esteso parco dove ancora oggi si trovano alberi di alto fusto, magnolie ed essenze particolari. "L'Occhiaietto", giornale napoletano dell'epoca che si occupava di cronache

*La mappa
del degrado
dei beni
più preziosi
della città*

mondane, parlava molto spesso di questa villa dove "si raccolgono tutti i nobili villeggianti napoletani".

Rischiano di crollare sotto l'usura del tempo anche le famose torri per il gioco dei colombi che si trovano sui valichi del versante orientale della valle metelliana. Un progetto che doveva provvedere al loro totale recupero è rimasto solo sulla carta. Identica sorte è toccata all'acquedotto medioevale di Corpo di Cava e a quello romano poco distante, al di sotto dell'Abbazia Benedettina della Santissima Trinità.

Sta perdendo la sua identità anche la frazione Alessia, il suo centro storico con viuzze ed archi di sapore medioevali si sta spopolando sempre di più. Di qui l'esigenza di essere più attenti alle voci di un mondo che rischia di scomparire inesorabilmente, ma che è tuttavia carico di significato perché riflette la storia e le tradizioni di Cava de' Tirreni.

LUCIA AVIGLIANO

(Studiosa di storia cavese)

*Qualunque
discorso
per il rilancio
culturale
e turistico deve
partire dal
loro recupero*

Pubblicato su Panorama Tirreno di febbraio 1998

Avviare i giovani a professioni turistiche

CLAUDIO DI DONATO

E' un'occasione irripetibile: la città dispone di 3 grossi contenitori di circa 5.000 mq situati in una posizione nodale. Non sarebbe giusto destinarli a tre attività diverse, quanto piuttosto pensare ad un progetto integrato per funzioni correlate tra loro. Penso ad una struttura ricettiva che tenga insieme S. Giovanni, l'ex carcere e la Pretura, ossia tutto l'originario corpo del Monastero. Questo potrebbe ricalcare il progetto già messo in piedi a S. Pietro al Tanagro dove è stato creato un osservatorio turistico che, unitamente alla sala convegni, offre ricettività agli ospiti e una scuola professionale di avviamento al turismo. La struttura ricettiva porterebbe una valorizzazione culturale e potenzialità alle autonomie locali. Se il PPG ha individuato in Cava una vocazione turistica quale migliore occasione di questa per creare un volano? Immagino un complesso che ospiti un centro congressi, che possa fungere anche da teatro, uno spazio per esposizioni, degli spazi all'aperto attrezzati a verde di cui potrebbero usufruire anche tutti gli abitanti del Centro Storico. La struttura potrebbe avviare alle professioni turistiche i giovani, e se non tutti gli studenti di un ipotetico corso di formazione professionale, almeno buona parte di essi troverebbe impiego all'interno della stessa. Se a ciò si aggiunge la possibilità di ricettività ed accoglienza, una buona operazione di marketing potrebbe dirottare a Cava il turismo della terza età diretto alla Costiera, al Cilento, ai siti archeologici, come è facile immaginare l'indotto che si smuoverebbe ad esempio per un congresso di 300 persone. Un congresso che si rispetti dura almeno tre giorni, il che significa almeno due notti, solo di pernottamento, per non pensare al vitto. E se ognuno vuole solo consumare un caffè, o portare un ricordino a casa, il conto è presto fatto!

CLAUDIO DI DONATO
(architetto)

*Struttura
ricettiva che
tenga insieme
S. Giovanni,
l'ex carcere
e la Pretura*

Un aperto dibattito sul porticato cittadino

EMILIO MAIORINO

Per S. Maria del Rifugio sarei d'accordo alla creazione di una entità che presenti forti collegamenti con la struttura universitaria, affinché il recupero si trasformi in un polo universitario che comprenda anche altri corsi di laurea breve, oltre quello già attuato, l'università della terza età, un circolo di informazione universitaria, in poche parole un investimento tale da lasciare prevedere in futuro un'affluenza di utenti sicuramente superiore a quella di 30-40 che il corso attuato richiama al momento.

Per quanto riguarda S. Giovanni mi sembra abbastanza forte l'intervento, poiché non presenta una struttura architettonica tale da consentire l'affluenza e l'accoglienza di 400-500 persone, oppure ampi locali per meeting, spazi relazionali, relativi parcheggi nei paraggi. Bisogna valutare bene anche in prospettiva futura, poiché i tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (si parla di 4-5 anni). Bisogna studiare se il progetto suscita lo stesso entusiasmo e garantisca quindi l'affluenza prevista. Mi proietterei a questo punto più su funzioni contemporanee che sono destinate a creare attrazioni come ludoteche, mediateche.

Al di là di tutto ciò ritengo ottimale suscitare un ampio ed aperto dibattito in merito al recupero di questi grossi contenitori di tutto il porticato cittadino, compresi quindi anche strutture come il Metelliano. Al fine anche di evitare che questioni annose si risolvano in modo non dissimile dal passato, veda- si l'ex pretura (teatro, poi museo-teatro, poi museo della storia di Cava) per essere ora solo una facciata che non ha trovato la sua giusta destinazione. Non sottovaluterei anche un altro aspetto: quello della gestione di queste strutture una volta recuperate. Infatti per la realizzazione è facile presumere che i finanziamenti si possano ottenere, ma non è ugualmente facile presumere che la gestione di strutture di tipo recettivo un domani possa assicurare e garantire un attivo al comune.

EMILIO MAIORINO
(architetto)

*Polo
universitario
a S. Maria
del Rifugio,
ludoteche e
mediateche
a S. Giovanni*

Strutture da integrare ma servono i parcheggi

GABRIELLA ALFANO

In linea di massima corso di laurea breve più biblioteca sembrano un progetto fattibile per S. Maria del Rifugio. Credo inoltre che una simile progettazione non altererebbe la valenza architettonica.

S. Giovanni ha una struttura particolare: destinarla a centro congressi è molto più discutibile. Vedrei in tal caso adatto un intervento più organico col tessuto non solo edilizio ma umano della città, tipo videoteche, ludoteche, strutture alternative ai pub, in grado di ospitare generazioni diverse. Per quanto riguarda l'ex Pretura, ormai la tipologia architettonica è stata alterata completamente, quindi conviene proiettarla ad una destinazione che non abbia continuità col passato, dissociarla da S. Giovanni. Andrebbe bene anche un centro congressi, sempre che siano attuate le opere collaterali che garantiscano accessibilità e parcheggio, tipo appunto il sottovia.

GABRIELLA ALFANO
(architetto)

Contributi di architetti cavesi intorno al dibattito sulla futura destinazione di S. Maria del Rifugio e S. Giovanni al Borgo, pubblicati su Panorama Tirreno di marzo 1998

*Corso di
laurea breve,
biblioteca,
videoteche,
ludoteche,
centro congressi*

Turismo culturale, la nostra forza è la Badia

FRANCESCO ROMANELLI

L' Abbazia Benedettina della Santissima Trinità, fiore all'occhiello del monachesimo mondiale, ancora oggi, nonostante l'impegno dell'attuale abate don Benedetto Chianetta, non è riuscita ad integrarsi con il tessuto della città metelliana. Rappresenta per molti cavesi ancora una specie di "eremo" quasi sconosciuto ed anche molto distante dalla città (in tutti i sensi). Meriterebbe, però, di essere tenuta più in considerazione da tutti in conseguenza del fatto che studiosi di storia trascorrono molte ore tra le preziose carte del cenobio benedettino.

Con i suoi grandi tesori artistici e culturali (si può certamente affermare che nella pinacoteca benedettina è rinchiusa la quasi totalità della storia di una buona parte del nostro Mezzogiorno) potrebbe rappresentare un vero e proprio volano per il decollo del turismo culturale da sempre assente nella nostra città.

E' questo un settore che purtroppo ancora non riesce ad attecchire dalle nostre parti. In molte città intorno ad un patrimonio storico-culturale ruota tutta un'economia.

Cava de' Tirreni con i suoi casali, i villaggi ed il centro storico e non da ultimo l'Abbazia Benedettina potrebbe effettivamente svolgere nella nostra provincia il ruolo di città guida in questo comparto. Un notevole battage pubblicitario che ponga la Badia di Cava come grande richiamo culturale in breve tempo creerebbe certamente dei ritorni turistici per la città di un certo livello. A corollario del movimento turistico sorgerebbero altre attività collaterali che in ogni caso creerebbero anche nuovi posti di lavoro.

Bene ha fatto in questi ultimi tempi l'abate Chianetta ad aprire le porte del meraviglioso cenobio di S. Alferio. Un segnale certamente positivo che dovrà precludere ad altre iniziative. Una città come Cava per poter veramente avere un movimento turistico d'élite ha bisogno di incrementare di gran lunga i posti letto.

C'è bisogno di adeguate strutture per promuoversi e per promuovere. E' finito il tempo del pressapochismo.

Urge, a tal proposito, recuperare la struttura dell'Hotel Due Torri. Il plesso alberghiero da anni è abbandonato a se stesso. E' diventato un ricettacolo di drogati e di gente di malaffare. Tocca all'amministrazione comunale prendere l'iniziativa e mediare con la proprietà affinché lo stesso possa ritornare come una volta nell'interesse di tutta la comunità cavesa. E' improponibile che una struttura come questa debba perire senza che nessuno muova un dito.

Il grande Giubileo del 2000 è dietro l'angolo. Con l'autorevole ruolo giocato dall'Abbazia benedettina, il parziale recupero della monumentale Chiesa di S. Francesco, la riapertura della caratteristica Chiesa del Purgatorio e la quasi certa sistemazione della Cattedrale, anche la nostra città potrebbe essere visitata da pellegrini. Non bisogna a tal proposito rimanere intrappo-

*Urge operare
per il recupero
dell'Hotel
Due Torri*

lati nelle pieghe della burocrazia e del pressappochismo. C'è bisogno di darsi una scrollata per consegnare una città diversa alle nuove generazioni. Se ci si guarda intorno ci si accorge che alla fin fine non ci vuole veramente molto.

FRANCESCO ROMANELLI

(caporedattore di Panorama Tirreno)

*Guardare
all'abbazia
benedettina
pensando
al Giubileo*

Pubblicato su Panorama Tirreno di aprile 1998

Città d'arte proiettata verso la Costiera

MARIO AVAGLIANO

La Cava che arriva al traguardo di fine millennio è una città al bivio tra due alternative: essere risucchiata nel grigiore decadente dell'agro-nocerino oppure proiettarsi verso la Costiera Amalfitana e "sfruttare" i grandi flussi turistici delle aree archeologiche di Paestum e Pompei. Come si fa a raddrizzare la nave e a correggere la rotta? A mio avviso, bisogna partire dal recupero dell'esistente, innestando su questa linea proposte moderne e innovatrici.

Centro storico come vetrina. Il decollo di Cava come città turistica e commerciale passa attraverso il recupero del Centro storico. La ristrutturazione di Piazza Roma e di Piazza Duomo è un primo passo in questa direzione. Il comune può fare molto, avvalendosi dell'aiuto dei privati. Bisogna andare avanti con la ripavimentazione del corso, il recupero dei contenitori culturali (l'ex Pretura, il monastero di S. Giovanni, il conservatorio di S. Maria del Rifugio), il progetto di Teatro, la valorizzazione delle botteghe artigiane. Tra gli strumenti da utilizzare, si può pensare all'imposizione di vincoli precisi di carattere architettonico per le vetrine e per i locali, a sconti fiscali e procedure accelerate per la ristrutturazione dei cortili, a incentivi ad aprire strutture alberghiere negli antichi palazzi del Borgo (sul modello delle città dell'Umbria e della Toscana). Da rifare completamente la segnaletica, brutta e antiestetica. Ovviamente sarebbero utili anche nuovi parcheggi e un auditorium per i concerti (il velodromo?).

Cava città d'arte. Tutte le idee che vanno nel senso di una valorizzazione della storia di Cava vanno nella direzione giusta. E quindi si a corsi per restauratori, alle scuole di formazione professionale per tramandare la tradizione artigianale cavese, alla mostra-mercato del mobile antico, al lancio internazionale della Festa di Castello attraverso un comitato di esperti, agli itinerari ecologici nei boschi di Cava (il parco Diecimare e non solo), agli incentivi per le aziende agrituristiche. Tanto per dirne una, è assurdo che non ci sia una scuola superiore ad indirizzo alberghiero o turistico. Tra le tante iniziative da mettere in cantiere, ci potrebbe essere anche la rassegna dell'editoria campana e una mostra della gastronomia nostrana e dei prodotti artigianali, dalle melanzane al cioccolato al limoncello.

Prima di tutto il turismo. Il recupero del centro storico e la valorizzazione di Cava come città d'arte dovrebbero essere i due principali tasselli della politica turistica del comune. Per le stesse caratteristiche della città (sede tra l'altro dell'Abbazia benedettina), è opportuno puntare sul turismo di qualità, sul cosiddetto turismo culturale, che negli ultimi due anni sta avendo grande successo in tutt'Italia. Cava come città-ponte verso la Costiera e le aree archeologiche, dove visitare il centro storico e la Badia e fare shopping. Per fare programmazione, è particolarmente indovinata l'idea di un'agenzia mista, pubblica e privata, che promuova l'immagine di Cava in Italia e all'estero e coordini tutte le attività turistiche e culturali, evitando sovrapposizioni.

*Essere
risucchiati
nel grigiore
dell'agro-
nocerino
oppure
proiettarsi
verso
la Costiera
Amalfitana*

posizioni e garantendo la qualità delle iniziative. Il criterio generale, secondo me, deve essere questo: basta con i contributi a pioggia, bisogna puntare su poche manifestazioni, ma originali, di alto livello e capaci di attrarre turisti nella città.

MARIO AVAGLIANO
(giornalista)

*Puntare su
manifestazioni
originali
di alto livello
e capaci
di attrarre
turisti*

Pubblicato su Panorama Tirreno di maggio 1998

Rifondare una cultura turistica

AGNELLO BALDI

Nel corso di questo secolo numerosi eventi amministrativi hanno mutato, talora traumaticamente talora anche in modo positivo, il tessuto connettivo urbanistico e territoriale della città. Eventi come l'apertura di una nuova arteria stradale, la demolizione di un vecchio complesso industriale, l'inaugurazione di uno stadio, la chiusura di un prestigioso teatro o di una sala cinematografica, la riconversione ad altri usi di una struttura alberghiera, il restauro di antichi bastioni spesso scorrono sotto i nostri occhi senza produrre in noi particolari reazioni, in quanto sentiti come momenti naturali dell'evoluzione della città. Episodiche reazioni di spettatori più attenti e critici della cronaca cittadina accendono talora isolati dibattiti, di cui si fa eco la stampa urbana, ma poi tutto si incanala nell'alveo della routine.

Se ciò accade è anche perché lo spettatore distratto ed indifferente non coglie il nesso di causalità e di continuità che lega i fatti, i quali finiscono per apparirgli scollegati ed episodici.

Per restare, ad esempio, nell'ambito della gestione del territorio, la consapevolezza critica delle alterazioni patologiche, delle modificazioni spesso traumatiche ed irreversibili del tessuto urbano e delle conseguenze drammatiche di atti apparentemente privi di particolare rilevanza (si pensi all'impatto rovinoso della cementificazione della valle e della fascia pedemontana sull'equilibrio idrogeologico del territorio) non viene attivata, non si sviluppa una cultura della conservazione ambientale e monumentale, non si percepisce il legame intrinseco fra la tutela del patrimonio naturale e monumentale e la qualità della vita, né si fa strada la convinzione che all'una e all'altra di queste realtà è a sua volta collegato lo sviluppo economico della città.

In questa sede vorrei accentrare l'attenzione sul destino storico e naturale di Cava come città dalla specifica vocazione turistica, vocazione che a partire dall'Ottocento si è felicemente intrecciata con quella mercantile e artigiana in virtù di uno scenario ambientale di singolare bellezza, un complesso monumentale ed urbanistico di indiscussa attrattiva e di una collocazione strategica rispetto ai comprensori archeologici e turistici del napoletano e del Cilento e alle celebrate località della costiera amalfitano-sorrentina.

È noto come la rettificazione della linea ferroviaria nel tratto Salerno-Napoli, l'espansione della rete autostradale in direzione Reggio Calabria, l'uso massiccio dell'auto privata, la possibilità di raggiungere facilmente le località costiere con i mezzi di trasporto marittimi, l'avvento del turismo di massa e la scomparsa della tradizionale "villeggiatura" hanno profondamente modificato il ruolo di Cava de' Tirreni rispetto a quel particolare contesto che ne faceva una celebrata "Stazione di Cura e Soggiorno".

Ma questo non rende automaticamente improponibile un nuovo discorso sul turismo a Cava de' Tirreni, né alleggerisce le responsabilità di quanti,

*Destino storico
e naturale
come città
dalla specifica
vocazione
turistica*

consapevolmente o imprudentemente, hanno perseguito una politica che di fatto ha mortificato e compromesso il patrimonio architettonico, urbanistico e paesaggistico della valle metiliana, invece di studiare le vie di un rilancio, in una dimensione nazionale ed internazionale, della città.

E' certamente mancata, in certi momenti, in certi nodi cruciali, una positiva volontà politica, ma è forse anche mancata, a causa anche di una certa latitanza degli intellettuali, quella capacità progettuale, in termini imprenditoriali, logistici, culturali che avrebbe potuto rilanciare una strategia complessiva della gestione del territorio, incentivando scelte urbanistiche, incoraggiando le attività artigianali e l'agriturismo, diffondendo la conoscenza delle bellezze monumentali e paesaggistiche, favorendo la fruizione, facendo di Cava de' Tirreni un polo di attrattive culturali, artistiche, folkloristiche, supportato da adeguate strutture ricettive ed inserendo la città nei circuiti della promozione turistica internazionale.

Sono sotto gli occhi di tutti gli scempi perpetrati a danno del patrimonio ambientale ed urbanistico. Non è certamente questa la sede deputata per individuare le responsabilità politiche del degrado, ma è un dato di fatto che a distanza di quasi vent'anni dal terremoto le baraccopoli feriscono ancora con le loro tristi sagome la valle e le colline di Cava.

Appartiene ormai al catalogo degli eventi esemplificativi di un'amministrazione ottusa l'infelicitissima decisione di trasformare l'antico teatro "Verdi" in casa comunale: la citazione è doverosa, anche se scontata. Ma, per introdurre un esempio meno pubblicizzato, il cittadino cavese potrebbe anche desiderare di conoscere il protocollo (probabilmente legittimo sul piano del diritto, anche se non su quello della cultura) in virtù del quale l'antico palazzetto destinato dal canonico Avallone ad ospitare la biblioteca, svuotato dei suoi libri preziosi (per anni finiti poi a marcire negli scantinati del municipio), non sia stato, con gli opportuni interventi di restauro, utilizzato comunque a scopi culturali, per ospitare magari l'archivio storico o un museo cittadino.

Un cavese che ama la sua terra potrebbe anche chiedere a chi da lui è stato delegato ad amministrarlo in virtù di quale strategia urbanistica una ridente e linda frazione come Santa Maria del Rovo sia stata in pratica trasformata in malinconica periferia urbana mediante la fondazione del rione Gescal.

E che dire dei valloni profumati di muschio, nel cui silenzio, rotto appena dal canto della cinciallegra e dallo stormire delle canne e dei pioppi ci immergevamo da ragazzi come in un mondo fatato e vergine, da esplorare, valloni che ora sono cloache, o discariche di rifiuti di ogni genere, anche tossici?

Certo ci si può consolare pensando al "mostro" di Fuenti, alla criminale speculazione che ha letteralmente devastato i mitici Campi Flegrei, o al Sarno, assunto al non invidiabile rango di fiume più inquinato d'Italia, tanto per citare fatti e luoghi a noi vicini e familiari, ma è magra - e fuorviante - consolazione.

La questione non tocca solo la responsabilità di amministratori e politici. Forse in passato si è fatto poco, e non solo a livello di enti, ma anche a livello di scuola e di informazione, per diffondere una cultura del rispetto per quei beni che la storia e la natura ci hanno affidati. Non si può, ad

esempio, imputare a colpa di amministratori e politici se l'ara romana di Q. Gargenio Basso collocata nel prato della villa comunale (il mio amico Heikki Solin, illustre epigrafista finlandese, venne qualche anno fa a fotografarla e studiarla per conto dell'Università di Helsinki!) sia stata così barbaramente deturpata e ridotta in quello stato che sappiamo. E' un problema di custodia, di vigilanza, indubbiamente, ma è soprattutto, in questo caso, una questione di civiltà e di cultura. L'Amministrazione della città deve farsi carico del compito di diffondere la cultura del rispetto della natura, della storia, delle tradizioni attraverso opportune strategie politiche, incoraggiando quegli enti, come l'Azienda di Soggiorno, che sono per statuto impegnati in questo settore, e comunque producendo una sinergia fra scuola, informazione, associazionismo, amministrazione.

*Artigianato
qualificato, rete
commerciale
moderna,
ricettività
alberghiera
potenziata*

A questo punto la mia posizione, peraltro già espressa in altre sedi, dovrebbe essere chiara: una città come Cava io la vedo suscettibile di essere incardinata nei circuiti del turismo nazionale a condizione che sia messa in grado di proporre un'offerta culturale, spettacolare, paesaggistica, che la renda competitiva rispetto a tante piccole città del nostro Paese che hanno saputo compiere per tempo le scelte giuste ed attrezzarsi al meglio.

Come supporto a questa vocazione turistica io vedo un forte e qualificato artigianato, una rete commerciale moderna, una ricettività alberghiera potenziata. A garanzia di tutto questo, una politica del territorio che accolga il contributo dell'opinione pubblica più illuminata, che incrementi il tasso culturale, che offra sostegno a quelle associazioni che si mostrino in grado di salvaguardare e di valorizzare il patrimonio monumentale, paesaggistico, ambientale nel rispetto delle tradizioni.

AGNELLO BALDI
(professore)

Tratto dalla prefazione del libro "Cava de' Tirreni Stazione di Soggiorno"

di Raffaele Senatore, editrice S. Gerardo.

Pubblicato su Panorama Tirreno di luglio 1998

Porta dei Monti Lattari

FABRIZIO CANONICO

La nostra città per proporsi quale accesso privilegiato per i Monti Lattari deve attrezzarsi e realizzare una serie di strutture e servizi:

- servizi per gli escursionisti (ufficio informazione, cartine, percorsi segnalati, guide); prevedere un sentiero che partendo da Cava permetta agli escursionisti di raggiungere le aree turistiche della Costiera Amalfitana (modello Cinque Terre);

- Orto Botanico sulla flora dei Monti Lattari;
- Museo Interattivo e multimediale sui Monti Lattari, con sezioni dedicate a flora, fauna, mare, tradizioni, arte, storia e cultura, con particolare attenzione alle specie endemiche o rare presenti (Falco Pellegrino, Felci tremofile, Salamandrina dagli occhiali ed orchidee spontanee);
- Coinvolgere la Badia Benedettina in progetti che leghino la natura, la storia e la cultura;
- Offrire una sede al futuro parco dei Monti Lattari, con la speranza che tale ente si adoperi per investimenti nella nostra città (aree attrezzate per il turismo, punti di informazione del parco ecc.)
- Affiancare all'orto botanico ed al museo un centro di educazione ambientale che possa servire le scuole cittadine e contemporaneamente catturare il turismo didattico-scolastico nazionale (settimane verdi, corsi di aggiornamento per insegnanti ecc.)

Diecimare ed il parco delle Torri - Ad integrazione del lavoro già fatto per il parco Diecimare si dovrà prevedere una serie di interventi:

- campagne informative e pubblicitarie (poster, pieghevoli, manifestazioni, ecc.);
- coinvolgere la regione sui futuri progetti;
- promuovere l'offerta turistica locale (escursioni a cavallo, a piedi, in mountain bike, prodotti tipici, agriturismo);
- realizzare un'area faunistica del capriolo;
- realizzare un museo delle tradizioni contadine ed artigiane (spago, produzione di olio, vino, ceste di vimini, ecc.)
- realizzazione del Parco Storico delle Torri;
- individuazione di un sentiero che leghi tra loro le Torri da percorrere in bici, a cavallo, con un calesse, in mini bus o a piedi;
- ricostruzione di un gioco a scopo dimostrativo e creazione di un museo;
- organizzare una festa in costume che rievochi lo spirito del gioco dei colombi, promuovendo la cucina tipica cavese.

Altri suggerimenti - All'interno di quanto elencato occorre trovare delle destinazioni per Monte Castello e l'eremo di San Martino.

Inoltre si dovrà incentivare la ricerca scientifica da parte di Enti ed Università attraverso l'istituzione di borse di studio.

E' necessario formare almeno 15 giovani cavesi, i quali si occuperanno della promozione turistica della loro città e dovranno essere l'anello di col-

*Trovare delle
destinazioni
per Monte
Castello
e l'eremo
di San
Martino*

legamento tra pubblico e privato.

E' necessario, altresì, individuare un'area di sosta per camperisti e favorire la nascita di un campeggio.

Conclusioni - E' fondamentale che la proposta turistica di Cava de' Tirreni sia integrativa rispetto alla proposta della Costiera Amalfitana e non subalterna.

Con una buona organizzazione ed adeguate strutture non sarà difficile spostare una fetta di turismo dal mare alla montagna.

FABRIZIO CANONICO

(Responsabile WWF Penisola Amalfitana)

*Il turismo
deve basarsi
su tre elementi:
la storia,
la natura
e la cultura*

Pubblicato su Panorama Tirreno di luglio 1998

Atti educativi con il volontariato ambientalista

TEODORO MARGARITA

Qualche giorno fa, Silvia, la mia compagna, ha ritrovato fuori casa l'ennesimo cucciolo di gatto giacente esanime sull'asfalto, con il solito contorno di mosche ronzanti e la testa fracassata. Colpita dalla macabra scena ha preso pennello e cartelli e ha scritto:

«Macchine assassine. Automobili assassine di animali e bambini.».

A Cava de' Tirreni, come altrove ci limitiamo ad andare ai funerali degli amici uccisi dal traffico. Qui come altrove accettiamo l'idea di dover pagare a questo moloch industrialista tutti i prezzi che ci richiede. Il cancro, le infermità respiratorie, la morte di migliaia e migliaia di persone sulle strade. Un prezzo salatissimo.

Oggi i bambini di via Baldi, ai Pianesi, hanno letto e capito le frasi scritte sui cartelli da Silvia. Hanno capito cos'è la cinica assassina indifferenza che porta un automobilista a parcheggiare le ruote della sua auto sopra un povero gattino. Bisogna urlare quando la morte colpisce e cercare di educare le giovani generazioni alla difesa della propria vita.

In Piazza Duomo una magnolia è stata decapitata. Quante piante a Cava vengono mutilate dai vandali? Un platano di fronte al Centro sociale di via Crispi è ancora cavo all'interno e ci bruciano dentro ogni tipo di "monnezza". Azioni scellerate.

L'assessore all'Ambiente di Cava vede e comprende la situazione? Per educare, segnalare, spronare la cittadinanza bisogna appendere cartelli sulla magnolia decapitata, sull'albero cavo che diventa un forno, sui platani deturpati? Noi crediamo di sì. Occorre segnalare alla gente, in maniera semplice ed efficace che certi atti non vanno eseguiti e se vengono fatti bisogna che ognuno paghi per l'atto eseguito se non è conforme alle regole del diritto e del senso civico. Le istituzioni pubbliche devono far aprire gli occhi alle persone, far prendere coscienza i cittadini. Non basta, come fa l'on. Pecoraro Scanio, chiedere la repressione contro i piromani, è necessario che il Pubblico, costantemente ricordi alla popolazione la difesa della natura, la pericolosità degli incendi, i tantissimi anni che occorrono per la ricostituzione di un'area bruciata. Se non ho mai spiegato a mio figlio la pericolosità dell'elettricità, non dovrò poi lamentarmi se dopo infila le dita nella presa della corrente. In sostanza occorre svolgere un'opera di prevenzione e nello stesso tempo di educazione.

L'amministrazione comunale di Cava de' Tirreni dovrebbe varare una serie di campagne civiche per invogliare la gente a ridurre i consumi degli scarichi tossici, a camminare a piedi. E ad accompagnare queste campagne con i dati sulle morti derivanti dai tumori (in aumento nelle nostre zone).

Il sottoscritto, per problemi di lavoro, non può operare sul proprio territorio se non pochi periodi all'anno. E mi dispiace che i "verdi" di Cava non spingano per attuare campagne di prevenzione, di educazione al vivere sano,

*Metteremo
a dimora
piante dove
gli incendi
hanno portato
distruzione
e morte*

di protesta contro l'inquinamento. Il sottoscritto che ha speso una buona parte della sua vita nel cercare di fondare e far crescere una coscienza ambientalista a Cava de' Tirreni, è dispiaciuto che lo slancio spesso si riduca a poca cosa. E proprio per ridare vigore al movimento ambientalista è necessario ritornare ad azioni concrete. Insieme a un gruppo di ambientalisti daremo vita sul Monte Finestra, primo simbolo dei verdi alternativi di Cava de' Tirreni, alla seminale di ghiande, carrube e altre varietà autoctone, affinché la vita ritorni sopra questa montagna sfregiata dagli incendi, dalle cave abusive, dalla spazzatura riversata a tonnellate.

Noi amiamo le nostre montagne, ma l'amore ha bisogno di gesti concreti così utilizzeremo questo autunno per seminare, lasciando che la terra faccia crescere questi semi nella speranza che diventino alberi per i nostri figli. Servono atti educativi. Se tutta la popolazione di Cava facesse altrettanto non ci sarebbero più incendi. Bisogna difendere quello che si ha nel cuore.

A Panorama Tirreno chiedo di accogliere questa mia come il sogno di Teodoro Margarita per Cava de' Tirreni. Questo mio desiderio per la città, per il 2000. Non una serie di proposte dettagliate come quelle di altri che mi hanno preceduto, anche se molte di quelle che sono state presentate le approvo e le appoggerò.

Credo solo nella Terra che mi ha generato: essa mi ha dato la lingua, i contorni dei portici e dei vecchi palazzi affacciati sui cortili antichi dei Pianesi mi ha dato la vista, mi ha dato tante altre cose. Saranno le mie mani a restituire sotto forma di alberi e di libri tutti questi doni.

TEODORO MARGARITA

(insegnante e ambientalista)

*Il miglior
esempio è fare
cose concrete:
noi semineremo
sul Monte
Finestra*

Pubblicato su Panorama Tirreno di ottobre-novembre 1998

Indice

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i> 3
<i>Città d'arte e d'ambiente</i>	RAFFAELE SENATORE 7
<i>Per il futuro un teatro e una Sanità migliore</i>	STUDENTI 10
<i>Attività specializzate per una Cava moderna</i>	RICCARDO ROMANO 12
<i>Agriturismo di qualità e riassetto urbanistico</i>	EMILIO LAMBIASE 14
<i>Rilanciare le attività produttive</i>	Maurizio D'Arco 18
<i>Guardare lontano per progettare il futuro</i>	Pier Vincenzo Roma 20
<i>Cava come Siena, la Disfida impari dal Palio</i>	Mimmo Avagliano 23
<i>"Città cerniera" per uscire dall'isolamento</i>	Raffaele Fiorillo 25
<i>Ritorno al "Borgo ospitale"</i>	Giuseppe Raimondi 29
<i>Le sei vie dello sviluppo turistico</i>	Vittorino Santucci 31
<i>Investire sul futuro: il ritardo di Cava</i>	Andrea Barbieri 33
<i>Centro d'Accoglienza contro l'emarginazione</i>	Patrizia Reso 37
<i>Un marchio del commercio a Cava</i>	Lucio Senatore 39
<i>Agenzia di promozione e finalmente un teatro</i>	Enrico Passaro 41
<i>Puntare tutto su Ambiente e Cultura</i>	Antonio Donadio 44
<i>Potenziamento del verde e un centro culturale</i>	Ines Vecchio 47
<i>La Chiesa cavaese verso il nuovo millennio</i>	Beniamino Depalma 50
<i>Università della lingua e cultura napoletana</i>	Biagio Angrisani 53
<i>S.O.S. per il patrimonio architettonico</i>	Lucia Avigliano 56
<i>Avviare i giovani a professioni turistiche</i>	Claudio Di Donato 58
<i>Un aperto dibattito sul porticato cittadino</i>	Emilio Maiorino 59
<i>Strutture da integrare ma servono i parcheggi</i>	Gabriella Alfano 60
<i>Turismo culturale, la nostra forza è la Badia</i>	Francesco Romanelli 61
<i>Città d'arte proiettata verso la Costiera</i>	Mario Avagliano 63
<i>Rifondare una cultura turistica</i>	Agnello Baldi 65
<i>Porta dei Monti Lattari</i>	Fabrizio Canonico 68
<i>Atti educativi con il volontariato ambientalista</i>	Teodoro Margarita 70

Supplemento
al numero di novembre 1999
di

PANORAMA
periodico d'attualità
costume & sport *Tirreno*

Finito di stampare a novembre 1999
presso Grafica Metelliana
Via Santa Maria del Rovo, 137
Cava de' Tirreni (Salerno)
